

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIX n. 89 (48.117)

Città del Vaticano

mercoledì 17 aprile 2019

Il messaggio del Papa dopo il rogo che ha devastato parte della cattedrale di Notre-Dame

## Tutti mobilitati per la ricostruzione

«Oggi ci uniamo in preghiera con il popolo francese, mentre aspettiamo che il dolore per il grave danno si trasformi in speranza con la ricostruzione. Santa Maria, Nostra Signora, prega per noi»: lo ha scritto il Papa con un tweet su @Pontifex rilanciando l'hashtag #NotreDame, all'indomani del devastante rogo che nella serata di lunedì 15 aprile ha distrutto una parte della cattedrale parigina. Vicinanza e preghiera che sono state assicurate da Francesco anche all'arcivescovo di Parigi, Michel Aupetit, attraverso il telegramma che pubblichiamo di seguito in una traduzione italiana.

Dopo l'incendio che ha devastato una grande parte della cattedrale di Notre-Dame, mi unisco alla sua tristezza, e anche a quella dei fedeli della sua diocesi, degli abitanti di Parigi e di tutti i Francesi. In questi Giorni Santi in cui facciamo memoria della passione di Gesù, della sua morte e della sua resurrezione, le assicuro la mia vicinanza spirituale e la mia preghiera.

Questa catastrofe ha danneggiato seriamente un edificio storico. Ma sono consapevole che ha anche colpito un simbolo nazionale caro al cuore dei Parigini e dei Francesi nella diversità delle loro convinzioni. Perché Notre-Dame è il gioiello architettonico di una memoria collettiva, il luogo di raduno per molti grandi eventi, il testimone della fede e della preghiera dei cattolici in seno alla città.

Nel rendere omaggio al coraggio e al lavoro dei pompieri che sono intervenuti per circoscrivere l'incendio, formulo l'auspicio che la cattedrale di Notre-Dame possa ridiventare, grazie ai lavori di ricostruzione e alla mobilitazione di tutti, il bello scrigno nel cuore della città, segno della fede di quanti l'hanno edificata, chiesa-madre della sua diocesi, patrimonio architettonico e spirituale di Parigi, della Francia e dell'umanità.

Con questa speranza, le imparto di tutto cuore la benedizione apostolica, che estendo ai Vescovi della Francia e ai fedeli della sua diocesi, e invoco la benedizione di Dio sugli abitanti di Parigi e su tutti i Francesi.

FRANCESCO PE

FOCUS/IL ROGO DI NOTRE-DAME

PAGINE 3 E 4



La guerra rischia di provocare forti ondate migratorie

### Libia, l'allarme di al-Sarraj

TRIPOLI, 16. «Sul territorio libico ci sono 800 mila migranti. Troveranno la loro strada verso l'Europa». È l'allarme lanciato dal capo del governo di salvezza nazionale libico, Fayez al-Sarraj, in un'intervista rilasciata ai quotidiani italiani la Repubblica e Corriere della Sera. «Per l'Europa - ha detto Sarraj - sarebbe un disastro, si riaprirebbe la questione molto delicata dei migranti. Ci sono oltre 800 mila persone: migranti africani e cittadini libici, gente arrivata di recente nei centri di accoglienza o semplicemente persone spaventate, che potrebbero cercare di raggiungere le coste italiane per fuggire all'incalzare dell'attacco delle forze di Haftar. Se la Libia diventa ancora più insicura, l'Europa deve prepararsi a subire le conseguenze con ondate di arrivi di disperati». Le parole di Sarraj, che ha paventato anche la possibile infiltrazione,

fra i migranti, di terroristi, sono pronunciate a conforto della sua richiesta di un intervento della comunità internazionale volto a bloccare l'offensiva di Haftar, a seguito della quale si contano già 174 morti e circa 800 feriti, secondo i dati resi noti questa mattina dall'Organizzazione mondiale della sanità. Tuttavia il problema esiste: con il procedere delle operazioni militari - che non conoscono tregua, pur non facendo registrare grandi progressi per nessuna delle forze in campo - il rischio è che molti civili decidano di abbandonare il paese per raggiungere luoghi sicuri di approdo, affidandosi purtroppo a trafficanti privi di scrupoli. Intanto ieri, a Bengasi, città in mano ad Haftar, un'autobomba ha preso di mira il capo dell'antiterrorismo, il colonnello Adel Barghathi, rimasto miracolosamente illeso.

### Non solo un simbolo

di MONICA MONDO

Non è un simbolo e basta. Non è la Tour Eiffel. Notre-Dame de Paris è il cuore dell'Europa, ed è l'Europa che brucia. La chiesa che sventa nell'Ile de la Cité, culla della capitale. La chiesa che ha resistito alla Rivoluzione, che staccava le teste delle mirabili statue dei santi e dei profeti, per gettarle nelle acque della Senna. Ci fu persino un filosofo che voleva acquistare la cattedrale per distruggerla, solo per vederla in rovina. Forse il suo spirito aleggia ancora, forse gli idoli del tempo pagano su cui sorse «La» cattedrale, che con Chartres rappresenta la cattolicità, la fede cristiana. Piange la Signora che protegge la città, piange sainte Geneviève, patrona di Parigi. Piange la Senna, e accarezza impotente le sue fondamenta. La Senna, che si è aperta, si è piegata alla pietra e ha custodito per secoli in una mandorla le sue possenti torri, le catene dei contraforti. Nel coro, il canto del Te Deum non si alzerà più, gli stalli intarsiati e le transenne lignee con le storie della Passione svanite, come rami secchi. Quasimodo piange, il campanaro stordito a guardia delle guglie, come i loro gargoyles, che Victor Hugo rese immortale nel romanzo omonimo, Notre-Dame de Paris. Ma all'ombra della sua mole imponente scrisse Balzac, si ispirarono i poeti maudsidi della Rive Gauche, i pittori e i compositori che proprio in quella chiesa inventarono nuove polifonie. La sua foresta di colonne non custodirà la folla di fedeli, non si rischiareranno alla luce delle candele questa notte di Pasqua.

nando freneticamente sui quais del fiume, ad alzare la testa e ricordarsi? La smemoratezza non solo storica, ma di un'appartenenza che sradicata dal nostro immaginario ci impoverisce, ci lascia più inquieti e più soli. Ci sarà modo di comprendere l'assurdità di una catastrofe impreveduta; di una lentezza nei soccorsi che è memento alla nostra arroganza, che svela tutta la sua impotenza. Si capirà cos'è successo, le mancanze, l'incertezza, la trascuratezza. E ci si chiederà perché, perché a noi, oggi, è dato vedere il fuoco che brucia l'anima di una città.

Piange anche un po' il nostro cuore, smarrito, perché alcuni eventi sono segno: e Dio voglia che i segni urlino, agitano coscienze finalmente irrequiete. Certo non c'è bisogno di tempi, benché sublimi, per adorare Dio, ce l'ha detto lui. Ma tutti i Salmi ci insegnano a ripetere «Signore, amo la casa dove dimori, il luogo dove abita la Tua gloria».

Le cattedrali d'Europa sono slancio degli uomini, di comunità per mostrarsi al cielo. Non con la vanagloria di Babele, per scalarlo, ma per alzare le braccia, per implorare il suo sguardo. Si raccoglievano anche gli spiccioli dei merciai, non solo i tesori dei principi, per chiamare a raccolta le migliori maestranze, gli artigiani più esperti.

Abbiamo ancora la stessa passione, la stessa dedizione? Quacerta eum non sembra una priorità. Forse la fiamma sotto un sinistro monito, per ritornare. Sarà un triste compleanno per Joseph Ratzinger, che ha dedicato all'Europa cristiana e ai suoi simboli riflessioni struggenti. Poi, se resteremo uomini, ricostruiremo con mattoni nuovi, come spronava Eliot. Se resteremo eum non sembra una priorità. Se resteremo solo all'estetica, ai turisti, all'orgoglio nazionale. Ma alle ginocchia che si sono piegate su quelle pietre, alle migliaia di preghiere con gli occhi alle vetrate e ai rosari. Non rifaremo in 30 una chiesa perfetta, uguale a prima, non rifaremo un museo. Se resteremo uomini.

Non è un simbolo di Parigi. Era un simbolo di un continente che dei simboli non ha più bisogno, o crede di smarcarsi, di acquistare libertà dimenticando i loro significati. Un simbolo unisce, è relazione tra il sensibile e l'ultrasensibile, il simbolo evoca, spalanca la ragione, fa pensare, eleva l'animo. Dove guardano i francesi, gli Europei del nostro tempo? Riescono cammi-

Il Vangelo della Domenica di Pasqua

### Il Signore della vita abita la notte

di FRANCESCO PESCE

È significativo che la nascita e la resurrezione di Gesù avvengano di notte. Mentre i pastori «vegliavano di notte» (Lc 2,8) il Verbo si fa carne, e «quando ancora era buio» (Gv 20,1) la carne diviene eterna.

In quel sabato di più di 2000 anni fa, quando era ancora buio, Maria corse da Simone e dall'altro discepolo, che Gesù amava. Correvano insieme anche Pietro e Giovanni.

Che cosa meravigliosa è la corsa dell'amore. La fede nel Risorto è proprio passare attraverso il buio degli ostacoli, delle difficoltà, del dolore, con amore, perché l'amore è più forte della morte. Nessuno abbia paura delle proprie notti, perché il Signore che ci ama illumina la notte: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,4-5).

Cosa significa questo per noi cristiani? L'indicazione della Parola di Dio è chiara: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Il baricentro di una vita e di una comunità che abbia le misure del Risorto, non è dentro i

propri confini, nella propria autosufficienza, ma fuori, dove c'è il buio della sofferenza, della solitudine, della morte.

Noi crediamo che il Signore che ha creato l'universo, e ha dato a noi la vita, questa vita già la custodisce per sempre con sé. Dice la Liturgia: «Ai tuoi fedeli Signore la vita non è tolta ma trasformata». La resurrezione è la Buona Notizia di Gesù Cristo. Ci ricorda San Paolo: «Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (1 Cor 15).

Come Maria, come le donne e i discepoli che corrono al sepolcro, noi cristiani non possiamo rassegnarci ad accettare nessun sepolcro. Noi crediamo che la morte non è un evento naturale, ma l'evento di una natura corrotta dal mistero del male e del peccato. La vita, la gioia, la felicità, sono un evento naturale. Noi siamo fatti per la vita, e per averla «in abbondanza», questa è la nostra natura.

Come san Paolo nell'Aereoapog, anche noi oggi siamo chiamati ad annunciare e testimoniare nel mondo contemporaneo la Parola del Risorto.

La dobbiamo proclamare senza gridare, senza alzare il tono, tantomeno con l'arroganza di chi si sente padrone della verità, perché la verità della resurrezione non ha padroni, ma solo testimoni.

### Gli auguri del Pontefice al suo predecessore



All'inizio della settimana santa, Papa Francesco si è recato nel pomeriggio di lunedì 15 aprile al monastero Mater Ecclesiae per rivolgergli a Benedetto XVI gli auguri di Pasqua. L'incontro ha offerto anche al Santo Padre l'occasione di porgere, con particolare affetto, gli auguri per il compleanno di Papa emerito, che oggi, martedì 16, compie 92 anni

la buona notizia

### ALL'INTERNO

L'Indonesia alle urne

Un voto per il pluralismo

PAOLO AFFATATO A PAGINA 2

Il 16 aprile 1859 moriva Alexis de Tocqueville

Lo sguardo sull'America pensando all'Europa

ROCCO PEZZIMANTI A PAGINA 5

Intervista al teologo della Casa pontificia

Verso il mistero pasquale

NICOLA GORI A PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Cronaca

PAGINA 8



di PAOLO AFFATATO

**I**l percorso democratico si consolida nel paese musulmano più popoloso al mondo, l'Indonesia. Per la quinta volta nella sua pur giovane vita democratica, avviata nel 1999, la nazione di oltre 265 milioni di abitanti, all'87 per cento musulmani (e dove i cristiani sono circa il 10 per cento), è chiamata alle urne. Ma, primo e storico esperimento, il 17 aprile è l'election day in cui saranno scelti contestualmente il presidente della repubblica e i 575 rappresentanti del parlamento bicamerale, composto dalla Camera bassa e dal Senato. Sono 192 milioni gli elettori che andranno a votare in oltre 800.000 seggi elettorali sparsi nell'arcipelago delle 17.000 isole del Sudest asiatico. Data la prima assoluta del voto nel medesimo giorno, si può ben comprendere la grande sfida logistica in un paese che si estende per 4.500 chilometri — la distanza tra Lisbona e Baghdad — e che, dall'isola di Sumatra, nella parte occidentale, attraverso Giava, giunge fino alla provincia della Papua, estremità orientale del territorio nazionale. I seggi elettorali, dove operano oltre sei milioni di scrutatori, sono situati in villaggi di montagna, nel cuore della giungla o in piccole isole remote.

L'Indonesia alle urne

## Un voto per il pluralismo

Tutto è pronto nella giornata più importante dell'anno, su cui vigileranno 453.000 tra poliziotti e soldati, accanto a oltre 1,6 milioni di volontari della protezione civile. Una giornata storica che potrà indirizzare il futuro della nazione cui tutta l'Asia guarda come teatro di un (per ora) felice esperimento di conciliazione tra islam e democrazia. Va detto che quello indonesiano è un islam non arabo e non violento, giunto sulle sponde dei mari del Sud grazie ai mercanti fin dal XIII secolo e che è penetrato gradualmente nella cultura giavanesa trovando una sintesi originale tra pratica religiosa e tradizioni locali. Un islam che, nella pluriforme realtà di etnie e culture diverse del mosaico indonesiano (oltre 300 gruppi etnici e più di 700 lingue vive), per secoli ha convissuto pacificamente e si è perfettamente integrato con comunità di fede indù, buddista, cristiana. Solo negli ultimi anni i tentativi di contagio dei virus fondamentalisti hanno inquinato il panorama sociale, politico e religioso (ad esempio con la nascita di formazioni estremiste e con l'arrivo del sedicente Stato islamico), con l'intento di avvelenare la convivenza e traghettare l'Indonesia verso sponde lontane dal suo volto costitutivo: la "Pancasila". Si tratta della "Carta dei cinque principi" che ispirano la Costituzione e sono alla base dell'Indonesia moderna: fede nell'unico Dio; umanità giusta e civile; unità della nazione; democrazia guidata dalla saggezza; giustizia sociale.

È questo il confronto che si intravede tra le pieghe di una contesa che ha oggi due protagonisti: da un lato il cinquantasettenne Joko Widodo, presidente dal 2014, che corre per un secondo mandato; dall'altro Prabowo Subianto, 67 anni, ex generale a capo del Kopassus, le famigerate forze speciali dell'esercito. Il confronto ripropone la competizione di cinque anni fa che vide "Jokowi" — così è soprannominato il presidente in carica — sconfiggere il rivale. Al secondo tentativo, Subianto ha giocato la carta di cavalcare l'islam politico, cercando di compiere gruppi e movimenti che hanno puntato sull'identitarismo religioso, a volte intollerante e violento. Ma ha anche avuto buon gioco nel notare la fragilità economica e le difficoltà di una nazione che, pur tenendo una crescita economica del 5 per cento annuo, fa i conti con la disoccupazione giovanile e la delusione della classe media. Con la prospettiva di "fare grande l'Indonesia" — il suo slogan elettorale — e la scelta del nota imprenditore Saniando Uno come suo secondo, Subianto ha avvalorato il suo impegno nell'economia e per il futuro delle nuove generazioni. Con il 40 per cento dei 192 milioni di elettori che è under 35, si comprende che guadagnare la fiducia dei giovani significa strada spianata verso la vittoria.

Per smarcarsi dalla facile polarizzazione e per spargirla facili semplificazioni cui voleva costringerlo il suo avversario, Widodo, a sua volta, ha scelto come vicepresidente Ma'ruf Amin, leader religioso a capo del Consiglio degli Ulema d'Indonesia, la principale organizzazione dei chierici musulmani. Con tale mossa ha cercato di sfatare la mitologia di una sua presunta avversione all'islam. E più volte, in una campagna elettorale caratterizzata dalla trovata dell'ologramma — grazie alla tecnologia Widodo ha fatto comizi politici mostrando il dono dell'ubiquità — il presidente ha manifestato la volontà di voler tutelare una democrazia pluralista e inclusiva, ancorata alla Pancasila, cardine e garanzia di una realtà nazionale multiculturale e multireligiosa.

«La solidità della cornice statale — argomenta in un colloquio con «L'Osservatore Romano» J. Kristiadi, analista politico al Centre for Strategic and International Studies di Giacarta — dovrebbe fornire un sistema politico che garantisca il buon governo e la democrazia. Nell'Indonesia se ne deve prendere atto, trovando misure adeguate per tutelare a priori i diritti dei cittadini e impedire la fioritura del fanatismo religioso. Ci troviamo su un crinale politico cruciale».

Il timore, paventato da alcuni analisti, è che l'islam politico possa sfruttare vie democratiche per conquistare sempre maggiori spazi di governo e per giungere al potere nello stato, con la possibilità di cambiarne poi la natura e imporre un modello autoritario. Non cedono, però, a facili allarmismi due intellettuali musulmani di vaglia come Azyumardi Azra e Syaifi Maarif. Secondo Azra, ex rettore dell'Università islamica Syarif Hidayatullah a Giacarta, «la democrazia in Indonesia è solida e la fedeltà alla Pancasila non è in discussione: non si riuscirà a modificare sostanzialmente gli equilibri sociali e politici, né a compiere una metamorfosi dell'Islam Nusantara, visione e forma tipica indonesiana della religione del Profeta». Lo studioso confida nella natura peculiare dell'islam indonesiano, segnata da un paradigma strutturale di convivenza, pluralismo e inclusione. «I cittadini indonesiani — spiega a «L'Osservatore Romano» — hanno spesso dato il loro voto a partiti non islamici, dando prova di come l'elemento strettamente religioso non sia determinante per le loro scelte: la coscienza democratica della nazione resta una garanzia». «Il motto nazionale "Bhinneka Tunggal Ika" ("unità nella diversità)" presuppone e risolve la questione del pluralismo, affermando che esso è un dato di realtà da cui partire, considerandolo perfino come espressione di un disegno divino» aggiunge.

Anche l'ottantaquattrenne Ahmad Syaifi Maarif, padre nobile dell'islam indonesiano, si dice «certo che la larga maggioranza della popolazione indonesiana non apprezza l'islamismo radicale e non vuole il Califfato. La Pancasila resta la bussola e non sarà abbandonata». La sua convizione si basa anche sull'opera delle due storiche organizzazioni musulmane indonesiane: Muhammadiyah (cento anni di storia e 35 milioni di membri, di cui è stato presidente) e Nahdlatul Ulama: «La Muhammadiyah dimostra che, sin dall'inizio, l'islam indonesiano è stato la forza motrice per la creazione di una società equa, che ha saputo coniugare fede e giustizia sociale», rileva. La Nahdlatul Ulama, con 50 milioni di aderenti, «dà un apporto determinante in questa fase storica, facendosi sempre promotrice dell'Islam Nusantara e avvertendo ogni forma di radicalismo ed estremismo».

Per la denuclearizzazione della penisola coreana

## Per Trump i colloqui con Pyongyang proseguono spediti



WASHINGTON, 16. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato ieri che i colloqui con la Corea del Nord per la denuclearizzazione stanno proseguendo «perfettamente», nonostante il deludente esito del summit con Kim Jong-un ad Hanoi alla fine di febbraio. «Non voglio che le cose procedano troppo velocemente», ha detto il presidente statunitense, in occasione di una tavola rotonda su economia e riforma fiscale a Burnsville, nel Minnesota. «Non devono muoversi troppo velocemente. In questo momento (i colloqui) proseguono in maniera pressoché perfetta», ha aggiunto Trump. Il presidente è poi tornato a tracciare un paragone tra la situazione di grave tensione ereditata al suo arrivo alla Casa Bianca

Spesso rimangono vittime dei trafficanti: negli ultimi giorni trovate due fosse comuni con 45 corpi

## Novemila migranti in attesa in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 16. Le autorità messicane hanno scoperto, negli ultimi giorni, due fosse comuni in due differenti Stati contigui complessivamente i resti di 45 persone da tempo scomparse. A renderlo noto è stata l'agenzia di stampa statale Notimex. Il primo ritrovamento, di 30 cadaveri, è avvenuto durante lo scorso fine settimana nel municipio di Cajene nello Stato di Sonora da un team formato dalla locale Associazione delle donne guerriere cercatrici, con il sostegno di uomini dell'Agenzia ministeriale di indagini criminali. Altri 15 corpi, appartenenti a una donna e 14 uomini, sono stati rinvenuti in una fattoria della colonia El Colli del municipio di Zapopan sulla base di una denuncia anonima. Lo ha riferito in una conferenza stampa il titolare della Procura generale dello Stato di Jalisco, Gerardo Octavio Solís Gómez, il quale ha precisato che «l'ispezione di tutto il terreno della fattoria richiederà ancora una settimana» e che «non è escluso che si possano realizzare nuovi ritrovamenti».

Frequentemente in Messico queste scomparse di persone sono opera dei potenti cartelli della droga che controllano il territorio. Si tratta di un fenomeno che si è trasformato in un serio problema per il paese, anche a fronte della questione migratoria. A questo proposito, la Commissione nazionale per i diritti umani del Messico ha chiesto che vengano adottate misure di protezione e azioni di governo per gli 8.800 migranti che si spostano, divisi in vari gruppi, nel sud del paese, come per esempio accade nello stato meridionale del Chiapas. Alcuni rimangono bloccati per diverse settimane nelle stesse zone, altri arrivano a cessantemente dai confini nazionali. Tutti rischiano di finire nelle mani sbagliate.

Le organizzazioni umanitarie impegnate in questo campo affermano che molti migranti non stanno ricevendo alcun tipo di informazione sulle loro richieste di visto umanita-

rio o sulle autorizzazioni a transitare. Inoltre iniziano a scarseggiare cure mediche adeguate. Più di 3000 migranti si trovano per esempio nella città di Mapastepec, in un'attesa per i documenti che potrebbe protrarsi per altri sei mesi prima di poter proseguire il viaggio. La frustrazione e le difficili condizioni di vita hanno portato a manifestazioni di protesta che hanno condotto all'intervento della polizia federale.

La Commissione nazionale ha rivelato poi che ci sono circa 2.000

migranti che hanno lasciato Tapachula lunedì mattina muovendosi verso la città di Huixtla, mentre 1.600 migranti si trovano nella città di confine di Ciudad Hidalgo dopo aver attraversato il Guatemala. Quest'anno il governo messicano ha sospeso l'emissione di visti umanitari alla frontiera con il Guatemala. I visti garantivano ai migranti uno status legale mentre attraversavano il territorio messicano verso gli Stati Uniti.

Sulla crisi venezuelana

## Appello del Gruppo di Lima alle Nazioni Unite

CARACAS, 16. I ministri degli esteri del Gruppo di Lima hanno rivolto un appello al segretario generale delle Nazioni Unite (Onu), António Guterres, a «intraprendere azioni per evitare il progressivo deterioramento della pace e della sicurezza e a fornire urgente assistenza umanitaria alla popolazione e ai migranti provenienti dal Venezuela».

Al termine della riunione che si è tenuta ieri a Santiago del Cile, i rappresentanti di 11 dei 14 Paesi del Gruppo (Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Panama, Paraguay e Perù) hanno presentato una dichiarazione — suddivisa in 17 punti — in cui hanno ribadito il proprio sostegno al leader dell'opposizione Juan Guaidó.

Allo stesso tempo, si legge nella dichiarazione, il Gruppo sostiene l'impegno per «una soluzione pacifica al conflitto sociale e politico che attraversa il Venezuela», annunciando altresì la convocazione

di una Conferenza internazionale per la democrazia in Venezuela da tenersi a Lima in data ancora da definire.

Nella loro dichiarazione, gli undici paesi del Gruppo esortano la comunità internazionale «a favorire il processo di transizione e il ristabilimento della democrazia nel paese caribico», respingendo tuttavia con forza ingerenze militari di altri paesi. Un eventuale intervento armato esterno rappresenta infatti, per i membri del Gruppo di Lima, una minaccia e colpisce il già precario equilibrio del Venezuela, allontanando i tempi per un auspicato ristabilimento della democrazia e dell'ordine costituzionale da ottenere attraverso lo svolgimento di elezioni libere, giuste e trasparenti.

In uno dei diciassette punti della dichiarazione finale c'è anche la richiesta dell'«immediata liberazione dei prigionieri politici» e la fine dell'azione violenta «dei gruppi paramilitari».

### IN BREVE

**Siria: da gennaio sono morti 253 bambini confinati nel campo profughi di Al Hol**

DAMASCO, 16. Duecentocinquante bambini morti per stenti e malattie solo a partire dal gennaio 2018: è il triste bilancio che ha per protagonisti i piccoli profughi del campo siriano di Al Hol, al confine iracheno. Lo riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, precisando che si casi sono in aumento. Il campo di Al Hol ospita circa 70.000 profughi, in gran parte siriani, scampati alla violenza dei conflitti nella lotta contro il califfato islamico.



**Sudan: ultimatum dell'Ua alla giunta militare**

ADDIS ABEBA, 16. L'Unione africana (Ua) ha chiesto alla giunta militare del Sudan di cedere il potere, che attualmente detiene, ad un'amministrazione civile entro 15 giorni. In caso contrario, il paese sarà sospeso dall'organizzazione. Lo riferisce l'agenzia di stampa turca Anadolu, riportando la dichiarazione di Bankole Adeoye, presidente del Consiglio di pace e di sicurezza dell'Ua: «Condanniamo fortemente il rovesciamento del leader eletto costituzionalmente, che non è conforme alla Costituzione» ha dichiarato Adeoye.

**L'Oms denuncia: triplicati nel mondo i casi di morbillo nei primi tre mesi del 2019**

GINEVRA, 16. Nel primo trimestre 2019, i casi di morbillo nel mondo sono aumentati di oltre il 300 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo dice l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), precisando che il trend è in aumento dal 2017. L'epidemia colpisce alcuni paesi senza adeguata copertura vaccinale come l'Africa, che da sola raggiunge il picco del 700 per cento, ma negli ultimi mesi si è registrato un aumento di casi anche in paesi con un alto tasso di vaccinazione, come gli Stati Uniti.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinotto  
 Vice-direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Citta del Vaticano  
 066783294  
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 fax 06 698 8374, fax 06 698 8373  
 Newsletter: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 340  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 8374, fax 06 698 8373

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 390217007  
 fax 02 390217004  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione



FOCUS / IL ROGO DI NOTRE-DAME

Spento l'incendio è rimasta in piedi la struttura e sembrano in salvo i rosoni più antichi

# La ricostruiremo

PARIGI, 16. «Ricostruiremo questa cattedrale»: è la promessa del presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, pronunciata di fronte a Notre-Dame e dopo aver parlato di «dramma terribile». Il grande incendio che ha bruciato parte della cattedrale di Notre-Dame di Parigi è stato completamente spento. La situazione era sotto controllo fin dalla notte, dopo che nel tardo pomeriggio di ieri la grande guglia e due terzi del tetto sono andati distrutti. Si è temuto che potesse crollare l'intera cattedrale. Non è stato così ma oggi gli esperti stanno valutando quali siano i danni alla struttura. Le opere d'arte conservate all'interno sono state trattate in salvo. Sulle famose vetrate ha portato rassicurazioni Andrés Finot, direttore della cattedrale: «Per quello che ho visto, i tre bellissimi rosoni del XII e XIII secolo sono ancora lì: è un po' un miracolo e siamo molto sollevati». In particolare, nell'ala sud del transetto, il rosone principale – la cosiddetta Rose di Midi risalente al 1260 e considerata una delle opere d'arte più preziose di tutta Notre-Dame – sembra avere tenuto, anche se non si possono valutare eventuali danni, così come il rosone nell'ala nord. Il piccolo rosone superiore, invece, è andato distrutto. Altre vetrate sono state danneggiate, ma erano più recenti, risalenti al XIX secolo. Finot ha anche detto che il prezioso organo non è bruciato, ma non ha escluso danni per l'esposizione al forte calore.

La procura di Parigi ha aperto un'indagine per incendio colposo, e la polizia si sta concentrando

sull'ipotesi che il fuoco sia cominciato per via dei lavori di restauro che erano in corso intorno alla guglia, ma non si escludono altre possibilità. L'incendio nella cattedrale è scoppiato intorno alle 18,50, ora locale, pochi minuti dopo la chiusura. Continuano i sopralluoghi per la verifica dei danni e della stabilità

della cattedrale. Le condizioni dell'edificio sono state definite «precarie» dal ministro della cultura francese, che ha comunque confermato «la messa in sicurezza delle opere d'arte e dei principali arredi sacri di Notre-Dame». L'installazione dei ponteggi intorno alla guglia era iniziata nell'estate

del 2018 ed era quasi completa. A inizio aprile, 16 statue erano state rimosse in vista dell'avvio dei lavori di restauro, e sono quindi rimaste intatte. Ora, come detto, si punta a ricostruire; due note multinazionali della moda hanno già promesso in totale 300 milioni di euro di finanziamenti.



Il rogo sul tetto della cattedrale e l'intervento dai vigili del fuoco all'esterno e all'interno dell'edificio (Ap, Ansa, Reuters)



A colloquio con il rettore-arciprete della cattedrale

## La madre di Gesù è ancora lì

di CHARLES DE PECHPEYROU

Rettore della cattedrale di Notre-Dame di Parigi dal 2016, monsignor Patrick Chauvet ha trascorso tutta la notte ai piedi della cattedrale, pregando e sperando che le fiamme non divorassero tutto. Raggiunto questa mattina dall'Osservatore Romano, pur nella stanchezza, racconta di una ferma volontà di rimboccarsi le maniche e ripartire.

Monsignore, qual è il suo stato d'animo oggi? Cos'è rimasto delle immagini di ieri?

Una profonda tristezza, la desolazione di vedere la cattedrale ridotta così, ma anche la speranza, una speranza dovuta alla fede, alle numerose espressioni di vicinanza che sto ricevendo dal mondo intero. È importante sentirsi appoggiati da tutti, che siano capi di stato, il sindaco della città, gli amici e sacerdoti di Parigi, vescovi, persino quelli africani. Il presidente Emmanuel Macron, che era accanto a me sul sagrato della cattedrale, mi ha trasmesso i messaggi ufficiali ricevuti dai capi di stato. Penso che di fronte a questo dramma si sta creando una grande comunione e questa comunione spero possa diventare una bella speranza.

Cosa rappresenta questo luogo per i cristiani, i francesi e la gente nel mondo?

Notre-Dame di Parigi è un santuario, ci si reca nella cattedrale per vedere la Vergine Maria, per

venerare la corona di spine, per assistere a una bella liturgia, per assistere alle conferenze, ai concerti. Notre-Dame è tutto questo. Per tutti i francesi la chiesa rappresenta anche la storia del nostro paese. Basta ricordare alcune pagine di storia di Francia, con san Luigi, Luigi XIII, l'incoronamento di Napoleone, il matrimonio di Napoleone III, il 17° Deum dopo la Prima Guerra mondiale, il Magnificat di De Gaulle alla liberazione di Parigi nel 1944, i funerali dei presidenti De Gaulle, Pompidou e Mitterrand. Quando c'è un dramma nel nostro paese, si va a Notre-Dame perché è il cuore della Francia, il cuore di Parigi.

E gli stranieri che visitano la cattedrale? Da cosa sono colpiti?

Sono innanzitutto colpiti dalla bellezza del luogo, i numerosi turisti americani ammirano meravigliati la nostra cattedrale... Ma non è soltanto questo, in molti vengono per partecipare alla messa, ecco perché il mio motto è «si entra turista, se ne esce pellegrino».

Fortunatamente l'altare è rimasto intatto nonostante il crollo della guglia sovrastante...

Ciò che mi ha particolarmente commosso è di aver visto che la Vergine era rimasta in piedi, Maria Regina, la Vergine incoronata. L'ho appena vista sul suo pilastro. Ho pensato allora alla mamma di Gesù nelle nozze di Cana, a queste parole «La madre di Gesù era lì». Quando questa mattina ho visitato la cattedrale a cielo aperto, devastata dal fuoco, è verso di Lei che ho rivolto la mia preghiera.

Come vede il futuro?

Per ora bisognerà decidere rapidamente qual'altra chiesa potrà sostituire temporaneamente la cattedrale, per consentire all'arcivescovo di continuare a celebrare la messa. Io continuerò ad occuparmi della cattedrale, è questa la mia missione, che consista adesso nel rilanciare più che mai il mecenato, sorvegliare i lavori. Il nostro compito è di ricostruirla tutti insieme.

Con l'obiettivo di ricostruirla come prima?

Certamente, ne siamo capaci, la cattedrale ritroverà il suo aspetto originario e lo faremo in tempi brevi, non ci vorranno certo 107 anni! Dobbiamo rimanere ottimisti, lo slancio di solidarietà è già iniziato, gli americani saranno presenti, si tratta di una grossa colletta, anche la Città di Parigi contribuirà.

## Solidarietà da tutto il mondo

PARIGI, 16. Le immagini della cattedrale di Notre-Dame avvolte dalle fiamme hanno suscitato nei leader mondiali emozione e solidarietà. Da New York, il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è detto «inorridito» dal fuoco che ha inghiottito la cattedrale. «I miei pensieri sono con il popolo e il governo della Francia», ha aggiunto.

Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha invitato gli stati membri della Ue ad offrire il proprio aiuto per la ricostruzione della cattedrale. «Chiedo a tutti di prendere parte a questo impegno», ha detto Tusk intervenendo alla sessione del Parlamento europeo a Strasburgo. «So che la Francia può farcela da sola, ma qui c'è in gioco qualcosa di più del semplice aiuto materiale. Siamo legati da qualcosa di più importante e più profondo dei trattati», ha concluso Tusk.

In un tweet, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha scritto: «Un incendio enorme mai visto, in uno dei più grandi tesori del mondo. Tutto questo va al di là delle nazioni, è una parte della nostra cultura e della nostra vita. È una scena terribile».

Il rogo è un «dolore nei cuori dei russi», ha affermato il presidente Vladimir Putin, che si è offerto di inviare i migliori specialisti per aiutare nella ricostruzione.

Da Berlino, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha dichiarato che la cattedrale di Notre-Dame è un simbolo della Francia e della nostra cultura europea. I nostri pensieri con i nostri amici francesi. Anche il premier britannico, Theresa May, ha detto di essere vicina al popolo francese.

Dal Quirinale, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio di cordoglio a Emmanuel Macron. «L'Italia intera si stringe con sincera amicizia e vivissima partecipazione al popolo francese per l'incendio che ha devastato la cattedrale di Notre-Dame, tesoro storico che nei secoli ha custodito un eccezionale patrimonio artistico di immenso significato per la Francia, per l'Europa e per la cultura del mondo», ha scritto.

Il coraggio dei pompieri ha permesso di mettere in salvo i tesori all'interno della cattedrale

## Oltre il dovere

PARIGI, 16. «Abbiamo evitato il peggio grazie al coraggio dei pompieri». Con queste parole il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, ha sottolineato l'impegno straordinario che ha permesso di salvare le preziose opere d'arte sacra che si trovavano all'interno di Notre-Dame e di spegnere le fiamme prima che potesse crollare l'intera struttura. Un pompiere e due poliziotti sono rimasti leggermente feriti: è quanto reso noto stamane, mentre ieri sera si parlava di un vigile ferito in modo grave.

La folla di fedeli, raccolta spontaneamente in preghiera nei pressi della cattedrale, ha riservato un lungo applauso ai pompieri francesi – 500 – che si sono prodigati negli interventi per oltre 12 ore. Il crollo della guglia, uno dei simboli per eccellenza della capitale francese, aveva fatto

presagire delle conseguenze devastanti per la cattedrale gotica, ma i vigili hanno sventato la catastrofe. Non hanno esitato a entrare nella cattedrale mentre l'incendio divampava. Si deve a loro se i tesori – opere artistiche e reliquie – sono stati tratti in salvo. Il segretario del ministero degli interni, Laurent Nuñez, è la personalità da cui è arrivata la maggior parte delle informazioni ufficiali ieri sera. Questa mattina ha dichiarato che non si sa ancora «come reggerà la struttura» dopo l'incendio. Ieri sera, quando si è capito che il fuoco era stato circoscritto, la maggiore inquietudine era proprio relativa alla struttura stessa che «non era impensabile che potesse crollare». Nuñez è tornato più volte a lodare l'impegno dei vigili sottolineando che «non è stato facile capi-

re se l'inerzia era dalla loro parte, e se stessero avendo la meglio sulle fiamme». Solo quando le opere d'arte erano ormai in salvo, i vigili sono stati sostituiti da un robot che ha continuato a spegnere l'incendio e a raffreddare la temperatura nelle navate. Il vento e l'impossibilità dell'intervento aereo hanno complicato le condizioni di lavoro. In quel contesto «i vigili del fuoco di Parigi si sono confermati tra i migliori al mondo e stanno facendo un ottimo lavoro», ha dichiarato Robert Triozzi, ex comandante dei vigili del fuoco dell'Onu. I Canadair, con le bombe d'acqua, avrebbero potuto arrecare danni peggiori rispetto a quelli causati dalle fiamme. L'unica soluzione a disposizione è stata quella dell'intervento da terra.

A Parigi pregare tutta la notte

## Il dolore di tutte le comunità religiose

PARIGI, 16. In Francia non sono mancate le commoventi reazioni espresse dai rappresentanti della Chiesa subito dopo il terribile incendio che ha divorato gran parte della cattedrale di Parigi. Stamattina, dopo aver trascorso una notte di preghiera in mezzo ai suoi fedeli radunati nella vicina Place Saint-Michel, sull'altra sponda della Senna, l'arcivescovo di Parigi è intervenuto alla radio per domandarsi: «Perché è stata costruita questa meraviglia? Uno scrigno per quale gioiello? Non è per la Corona di spine, ma per un pezzo di pane che noi crediamo sia il Corpo di Cristo». Michel Aupetit, inoltre, non ha mancato di congratularsi per «l'enorme slancio di solidarietà» che si percepisce ovunque. «Con il sindaco e il presidente della Repubblica, vediamo insieme come organizzarci perché vi sia soprattutto unità e coerenza», ha spiegato.

La cattedrale, ha detto il presidente eletto della Conferenza episcopale francese (Cef) Eric de Moulins-Beaufort in una dichiarazione ufficiale, «fa parte di quei simboli, quegli sforzi di pace, bellezza, spe-

ranza, di fede che vanno al di là della fede cristiana. Questa perdita è una grande ferita, il crollo della guglia ha una rilevante portata simbolica perché rappresenta un dito verso Dio, un parafiume che fa giungere le grazie di Dio verso di noi». «Oggi – ha proseguito il presule, arcivescovo di Reims – la mia

tristezza mi unisce ai parigini che non potranno celebrare la messa cristiana. Mi unisce soprattutto a coloro che hanno perso ieri sera la loro casa. In passato, come vescovo ausiliario di Parigi, ho avuto spesso modo di celebrare la messa della domenica sera, che riunisce una folla eterogenea di turisti, di parigini e pari-

gine così come dei fedeli ancora più numerosi provenienti dalla periferia e che raggiungono facilmente Notre-Dame utilizzando i mezzi di trasporto. Con il passare delle domeniche, abbiamo imparato a conoscerci e a riconoscerci. Il fervore di queste assemblee è stato il regalo, la grazia della domenica sera. Sono tutte queste persone che hanno perso la loro casa, e che dovranno aspettare prima di ritrovarla». «L'influenza di Notre-Dame di Parigi – ricordano i vescovi francesi in un comunicato – va al di là della capitale». La cattedrale, insistono, «rimarrà uno dei simboli più importanti della fede cattolica e un luogo in cui, tutti, credenti o meno, possono ritrovarsi nei momenti essenziali della storia del nostro paese». Da segnalare, infine, il sostegno espresso dai leader parigini delle altre religioni, come il rettore della Grande Moschea Dalil Boubakeur, che assicura che i musulmani pregano Dio «ad salvaguardare questo monumento così prezioso ai nostri cuori», dopo le immagini particolarmente desolanti dell'incendio di Notre-Dame, cattedrale di Parigi consustanziale della Francia.

Viva emozione è stata espressa anche dalla comunità ebraica. «Siamo tristatisti dalle immagini della cattedrale», ha scritto Haim Korsia, grande rabbino di Francia, che ha manifestato «la sua amicizia e il suo sostegno in preghiera alla Chiesa cattolica e in particolare a Monsignor Aupetit».



I giovani di Parigi in preghiera (Afp)

FOCUS/IL ROGO DI NOTRE-DAME

# Cattedrale delle cattedrali

di YVES COMBEAU

Tutti noi abbiamo visto cento volte, mille volte, Notre-Dame de Paris dal qua- de la Tourelle. Grazia e maestà, luce e audacia, nell'incomparabile scenario della Senna, dei qua, del grande cielo dell'Île-de-France. Ma bisogna anche dire che fa parte della storia e della vita dei cristiani e dei francesi.

La rivelazione gotica

Se Notre-Dame de Paris appare come "la cattedrale della Francia" è perché Parigi è diventata la nostra capitale. Eppure, in origine, la diocesi di Parigi è una diocesi secondaria. Sono l'abitudine lo svolgimento del re a Parigi e lo sviluppo dell'università, la prima d'Occidente, a darle importanza.

Nel 1163 il vescovo Maurice de Sully pone la prima pietra di un nuovo edificio il cui stile e le cui dimensioni saranno conformi al destino che è toccato a Parigi. Il cantiere si conclude nel 1258 con i rosioni dei transetti. C'è voluto un secolo, ma per una cattedrale è un tempo breve! Soprattutto una cattedrale di queste dimensioni: lunga 128 metri e larga 48,33 metri sotto ogni volta, fino a ieri, 1300 metri di telaio di quercia, ossia 21 ettari di foresta...

Maurice de Sully e i mastri costruttori avevano voluto un monumento dell'arte francese, l'opus francigenum nato nell'Île-de-France e in Piccardia. Hanno fatto molto di più: un capolavoro di purezza e di luce che sarà copiato in tutta Europa.

La scena della storia

Da quel momento in poi la "grande storia" si ospita a Notre-Dame. Nel 1239 san Luigi vi depone le reliquie della Passione di Cristo. Nel 1431 gli inglesi, che hanno preso Parigi, vi incoronano il giovane Enrico VI, ma dal 1437 Carlo VII, vittorioso, fa cantare la sua azione di grazie a Notre-Dame. Ed è a Notre-Dame che si svolge nel 1456 il processo di riabilitazione di Giovanna d'Arco.

I secoli seguenti sono un po' più felici. Nel 1538 il futuro Francesco II sposa a Notre-Dame Maria Stuarda, la regina di Scozia, e nel 1572 Margherita di Valois si sposa il con il re di Navarra, il futuro Enrico IV, che il 22 marzo 1594 vi celebrerà la sua conversione al cattolicesimo e la sua vittoria.

Sotto Luigi XIII e Luigi XIV Notre-Dame è la chiesa delle conquiste e degli eroi. Nel 1660, in occasione del matrimonio di Luigi XIV, il duca di Lussemburgo porta talmente tanti vessilli nemici per ornare la cattedrale da meritarsi il soprannome glorioso di "tappezzeria di Notre-Dame". Il visconte di Turenne vi abbuia il protestantesimo nel 1668, Bossuet vi pronuncia l'elogio funebre del Grand Condé nel 1687.

La Rivoluzione comincia con un Veni Creator a Notre-Dame il 4 maggio 1789, ma quel che seguirà sarà un disastro. Quando viene restituita al culto, nel 1802, è in pessimo stato, al punto che si pensa di demolirla. Gli architetti Lassus e Viollet-le-Duc dal 1845 al 1864 eseguono un restauro esemplare secondo una concezione nuova del monumento isolato, aperto su ogni lato, che non ha nulla di medievale. Tuttavia lo spettacolo di questo edificio posto sull'acqua come un gioiello su un espositore è una meraviglia senza eguali.

La chiesa nazionale

Notre-Dame occupa un posto sempre più importante nella storia della Francia con l'incoronazione di Napoleone I, il matrimonio di Napoleone III nel 1853 e

una lunga serie di esequie nazionali. È ormai evidente che, senza che nessuno l'abbia deciso, la "chiesa nazionale" della Francia è Notre-Dame de Paris.

Notre-Dame è soprattutto la chiesa trionfale dei Te Deum, in particolare quello del 17 dicembre 1918, vittoria nazionale e miracolo per Parigi, che è stata risparmiata per un soffio, e quello del 26 agosto 1944, quando sui qua si ode ancora il sibilo dei proiettili. Se la Francia, dopo la Rivoluzione, non smette di dividersi riguardo alla religione e al suo posto nella vita comune, la cattedrale di Parigi appare tuttavia come il luogo delle riconciliazioni, dove gli avversari di un tempo trovano, con la pace, una verità superiore. Notre-Dame, chiesa della nazione, viene visitata due volte da Giovanni Paolo II e nel 2008 da Benedetto XVI.

Notre-Dame è dei parigini e del mondo intero. Quale chiesa è stata cantata, dipinta e filmata tanto quanto Notre-Dame? C'è la Notre-Dame dei pittori, Monet, Jongkind, Marquet, Matisse... C'è la cattedrale delle commedie musicali. La cattedrale di Gustave Doré, nera, fitta, terribile, e la stessa rivista da Hollywood (con Gina Lollobrigida!) o da Walt Disney. La cattedrale dei topografi, perché il punto zero delle strade della Francia, a partire dal quale si determina la distanza di tutte le città, si trova nel sagrato di Notre-Dame. La cattedrale letteraria, quella di Victor Hugo, e soprattutto quella degli scrittori per i quali evocare la cattedrale di Parigi è preghiera, come François Villon, Charles Péguy e Paul Claudel.

La nave sovrana

Notre-Dame de Paris, l'ho già detto, è una sopravvissuta. È già andata in fiamme. Diverse volte. È stata saccheggiata, ha sfiorato il crollo. Se si paragona una cattedrale a una nave, allora è un'imbarcazione d'alto mare, che attraversa le tempeste e le vince. Una nave sovrana. Notre-Dame de Paris, il suo popolo e la sua nazione, hanno già affrontato molte tragedie. E a Notre-Dame il popolo e la nazione intoneranno ancora molti Magnificat.

di NICOLA GORI

La cattedrale è come un essere vivente: si ferisce, si danneggia, ma sempre rinasce a nuova vita. È il messaggio che lancia il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, in questa intervista a «L'Osservatore Romano».

La cattedrale di Notre-Dame è stata ferita gravemente. Che cosa rappresenta per lei?

Gli inizi della cattedrale di Notre-Dame risalgono agli albori del gotico. La sua storia è come quella di una persona che attraverso la sua vita incrocia sofferenze, ferite. Qualche volta sembra essere sulla soglia della morte, ma alla fine rinasce e rivive. Sono legato a Notre-Dame come tutti coloro che sono stati a Parigi tante volte. Voglio ricordare due episodi. Il primo è che, agli inizi del Novecento, un giovane entra all'interno di Notre-Dame, nel pomeriggio di Natale. Si stavano celebrando i vesperi solenni in gregoriano. Sap-



Una stampa del 1873

Dal romanzo di Victor Hugo all'epifania di Paul Claudel

## Profezia e conversione

di GABRIELE NICOLÒ

Tristemente profetico fu Victor Hugo. All'inizio del romanzo *Notre Dame de Paris* (1831) lo scrittore francese, allora ventinovenne, descrive, con una florida e accattivante aggettivazione, l'incendio della cattedrale di Parigi. «Il clamore era straziante. Tutti gli occhi si erano alzati verso il sommo della chiesa, ciò che vedevano era straordinario. In cima alla galleria più elevata, più in alto del rosone centrale, c'era una grande fiamma che montava tra i due campanili, con turbini di scintille, una grande fiamma e furiosa, di cui il vento a tratti portava via un limbo nel fumo».

Se Victor Hugo fosse stato presente, lunedì 15 aprile, all'incendio che ha realmente divorato la cattedrale, probabilmente avrebbe usato le stesse parole, ed evocato la stessa lugubre atmosfera. Hugo aveva immaginato quell'incendio come una risposta polemica, quasi un'invettiva, alle autorità competenti da lui ritenute responsabili dello stato di incuria in cui versava una chiesa così importante, o meglio, un simbolo

così imponente della Francia, di cui essere orgogliosi.

Adrittura lo scrittore - che proprio grazie a quel romanzo s'impose sulla scena letteraria (trent'anni più tardi avrebbe composto il suo capolavoro, *I Miserabili*) - contava a raccogliere fondi, in virtù degli introiti derivanti dalla pubblicazione del libro, da destinare ai necessari restauri dell'intera struttura. Nel promuovere la causa volta a raccomandare i lavori di ristrutturazione, Hugo scrisse: «Il tempo è cicco e l'uomo è stolto. Se avessimo il piacere di esaminare a una a una le diverse tracce di distruzione impresse sull'antica chiesa, quelle dovute al tempo sarebbero la minima parte, le peggiori sarebbero dovute agli uomini».

Mentre dunque, lunedì 15 aprile, le fiamme, inclementi, devastavano la cattedrale - una delle costruzioni gotiche più celebri del mondo e dal 1991 patrimonio dell'umanità dell'Unesco - il pensiero di chi ha letto il romanzo è subito andato all'amore di Hugo per quell'edificio di culto. E nel vedere attoniti quelle impiose fiamme languenti è sembrato di rivivere, sul filo del ricordo letterario, lo struggente amo-

re di Quasimodo, il campanaro gobbo, guercio e sordo, per Esmeralda, la bella e carismatica zingara. Un amore che spicca ancor più limpido perché messo in antitesi con le subdole macchinazioni di monsignor Frollo, arcidiacono della cattedrale, anch'egli innamorato di Esmeralda, e deciso a usare i più abietti mezzi pur di possederla.

Quelle fiamme che ora hanno sfregiato e deturpato la cattedrale sono le fiamme che Hitler avrebbe voluto divampassero non solo a Notre-Dame ma in tutta Parigi: obiettivi crudeli e perverso magnificamente raccontato da Larry Collins e Dominique Lapierre in un classico della letteratura della seconda guerra mondiale, *Parigi brucia?* (1964). L'incendio ordinato da Hitler, che voleva venissero distrutti anzitutto i monumenti e i luoghi simbolo della capitale francese, non ebbe mai luogo, e la città della Senna passò dall'incubo della distruzione alla battaglia per le strade, fino alla sospirata liberazione.

Dalla finzione, per quanto profetica di Hugo, al romanzo-cronaca di Collins e Lapierre, fino alla realtà storica. La cattedrale di Notre-Dame ha segnato tappe emblematiche lungo il cammino della storia, e ha contribuito a suscitare eventi di affascinante significato. Si pensi, al riguardo, alla conversione di Paul Claudel - poeta, drammaturgo e diplomatico francese - che il 23 dicembre 1886 entrò attono nella cattedrale e ne uscì cantando il *Magnificat*. Quell'eccezionale epifania venne così descritta dallo stesso Claudel: «Io ero in piedi tra la folla, vicino al secondo pilastro rispetto all'ingresso del Coro, a destra, dalla parte della Sacrestia. In quel momento capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una forza di adesione così grande, con un tale innalzamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, in una certezza che non lasciava posto a nessuna specie di dubbio che, dopo di allora, nessun ragionamento, nessuna circostanza della mia vita agitata hanno potuto scuotere la mia fede né toccarla. Improvvisamente ebbi il sentimento lacerante dell'innocenza, dell'eterna infanzia di Dio: una rivelazione ineffabile».

Sebbene abbia sofferto danni e razzie durante la Rivoluzione francese (agli atti vandalici sopravvisse la campana Emmanuel, che con il suo rintocco ha segnato i momenti più importanti della storia della Francia, fra cui la fine della seconda guerra mondiale) la cattedrale di Notre-Dame è sempre stata il fiore all'occhiello dei francesi. Il 2 dicembre 1804 vi avvenne l'incoronazione di Napoleone a imperatore dei francesi, alla presenza di Papa Pio VII: avvenimento poi immortalato dal pittore Jacques-Louis David nel quadro ora esposto al Louvre. Fu la

prima volta che la cerimonia dell'incoronazione aveva luogo nella cattedrale di Notre-Dame: le altre erano avvenute nella cattedrale di Reims (a parte quella di Enrico IV, che ebbe luogo a Chartres). E nella cattedrale di Notre-Dame avvenne, il 18 aprile 1909, la cerimonia di beatificazione di Giovanna d'Arco, eroina nazionale francese e venerata come santa dalla Chiesa cattolica. Avvenimento questo che contribuì a radicare il valore della cattedrale quale simbolo cattolico di Parigi.

### Tra fede e storia

di JEAN-MICHEL COULET

Lunedì 15 aprile 2019, 18.50. Le fiamme roseggianti abbracciano e avvolgono Notre-Dame. Notre-Dame: la nostra casa, la casa di tutti, credenti e non credenti, verso la quale convergono ogni giorno, ogni anno, milioni di persone. Nostra Madre, la Madre di tutti, ai piedi della quale ognuno deposita le proprie preghiere, le proprie gioie, i propri pensieri, le proprie speranze e sofferenze. Notre-Dame, crocevia della Francia cristiana, crocevia dell'Europa, del mondo che brucia. È il tempio della fede, ma anche dell'incontro, della storia e della civiltà di ogni



tempo a essere colpito. Incollato ai social media, il mondo si sgrogne impotente e affida la sorte della nostra Casa alle mani di un pugno di uomini valorosi, i pompieri dell'umanità che ci piacerebbe mandare a spegnere e domare le altre fiamme che bruciano il mondo. E io penso: Notre-Dame, tu che sorgi ai piedi della colonna del transetto destro, su di te piovono cenere e braci. L'organo che annunciava ogni domenica la celebrazione di tuo figlio morto e risuscitato tace. Solo il crepitio delle travi di legno ardenti turbano il silenzio nel quale è piombata la tua Casa. È Quaresima. L'inizio della passione, della Settimana santa. Ma da fuori ti arrivano in questo momento triste le Ave Maria intonate da una folla innumerevole e raccolta, quella delle grandi feste, quella delle feste della fede. Più le fiamme si alzano, più i canti sono pregni di dolore e di speranza. Un rosario cantato in ginocchio, tutte le generazioni insieme, nelle strade della città. È lo sgombramento, è il tempo dell'umiltà e delle lacrime che solcano i visi. Tutti gli sguardi sono rivolti a te, divenuta centro del mondo e ciascuno si ricorda che questo grande tempio ospita la fede di tutti noi. «Questa cattedrale la ricostruiamo insieme» si è impegnato solennemente il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron. Questo è il nostro auspicio e la nostra certezza. Ricostruire insieme per poter dire che nessuna fiamma potrà mai distruggere quello che ciascuno porta nel proprio cuore e che ci unisce.

A colloquio con il cardinale Gianfranco Ravasi

## Ferita ma non finita

piamo che tendenzialmente il gotico presuppone un'unità musicale e un unico canto: il gregoriano appunto. Eso, per sua natura, è fatto per salire verso l'alto e avere echi. È un canto monodico, cioè a una voce sola, che sale e si perde. Ebbene, quel giovane rimane folgorato. In quel momento, lo dirà poi, ha avuto la vita cambiata e non è più riuscito a invertire la direzione. È Paul Claudel, uno dei maggiori poeti francesi. Da quel momento lui che era profondamente anticristiano diventerà cantore della fede e della bellezza. Nelle cattedrali, dunque, si sperimenta una sensazione spirituale misteriosa, un senso di trascendenza che anche il non credente avverte.

E l'altro episodio di cui parlava?

Il secondo ricordo è personale ed è legato all'istituzione che dirigo, il Pontificio consiglio della cultura. Nel 2011 eravamo a Parigi per il primo "Cortile dei gentili", dialogo tra credenti e non credenti. Siamo stati alla Sorbonne, all'Accademia di Francia, all'Unesco. La conclusione si è svolta

nella piazza davanti la cattedrale, sul Parvis, dove ci è arrivato il messaggio di Benedetto XVI. C'è stato un concerto su un testo dedicato a Giobbe. Finito questo, si è deciso di invitare i ragazzi all'interno della cattedrale per continuare la riflessione sui temi proposti. All'ingresso si sono create due file, quella dei credenti e quella dei non credenti. All'inizio era più lunga la prima. Ma a un certo momento ho visto il flusso sempre più crescente dei ragazzi non credenti che si affollavano per entrare nella cattedrale. Pur non avendo fede, camminavano in silenzio, sperimentando la cattedrale come una creatura vivente.

Quale è, dunque, il significato universale di una cattedrale?

La cattedrale era ed è il cuore all'interno della concezione della polis, della pianimetria della città. In un certo senso, la vita vi si diramava e convergeva lì. Un movimento centrifugo e centripeto. Un altro elemento da sottolineare è che il fede trovava lì non solo la propria fede, i simboli grandi del proprio credo, ma anche la gran-

dezza, la bellezza. Le cattedrali in tutto il mondo esprimono contemporaneamente lo spirito della fede, ma anche lo spirito di un popolo da un punto di vista storico-culturale. Questo è importante e da tenere presente. Il fatto che adesso Notre-Dame sia di proprietà dello Stato significa che viene considerata da tutti come un bene inalienabile. Al tempo stesso, però, dobbiamo chiederci: chi tiene vive le cattedrali perché non rimangano come una sorta di conchiglia vuota, di cortecia senza contenuto? La celebrazione della liturgia. In questa maniera si uniscono profondamente sia la dimensione religiosa, sia quella culturale e politica. Occorre ricordare sempre che le cattedrali sono corpi vivi che hanno subito tutte le ferite della storia e sono sempre rinate. La guglia che è crollata in questo incendio è del XIX secolo e l'ha progettata, con la trama di legno e di piombo, l'architetto Eugène Viollet-le-Duc, che era il più importante di Parigi. Questo vuol dire che non serve disperarsi, ma bisogna ricominciare da capo.



Il 16 aprile del 1859 moriva Alexis de Tocqueville

## Lo sguardo sull'America pensando all'Europa

di ROCCO PEZZIMENTI

**T**ocqueville muore il 16 aprile del 1859 dopo una vita intensa, non priva di problemi di salute e di viaggi. Anche se si ricorda solo quello negli Stati Uniti, interessante è anche la sua permanenza in Algeria dove fa analisi che oggi tornerebbero utili per capire i rapporti tra Europa e mondo arabo e gli errori commessi da entrambe le parti. È però quello in America che ancora oggi desta l'interesse degli studiosi.

Nel nuovo continente, ha subito la sensazione che quello democratico sia un processo irreversibile tanto da definirlo quasi providenziale. Arrestarlo non solo significa ostacolare il cammino della democrazia, ma «lottare contro Dio stesso». Il cristianesimo ha reso tutti gli uomini uguali davanti a Dio e dovrà aiutarli a renderli uguali davanti alla legge. Compito non facile e che determina una

liberale, dà poco ai governanti e molto ai governati. I governi democratici lasciano fare, nell'ambito delle regole, e non si sentono mai onnipotenti. Il problema è vedere se queste regole sono rispettate da tutti. Non c'è alcun dubbio che sia così per la popolazione che si è stabilita nel nuovo continente, ma per gli indiani e i neri si può dire lo stesso? Interessanti sono, al riguardo, le riflessioni di Tocqueville per il quale i neri tenderanno, pur tra mille difficoltà, a

liberale, dà poco ai governanti e molto ai governati. I governi democratici lasciano fare, nell'ambito delle regole, e non si sentono mai onnipotenti. Il problema è vedere se queste regole sono rispettate da tutti. Non c'è alcun dubbio che sia così per la popolazione che si è stabilita nel nuovo continente, ma per gli indiani e i neri si può dire lo stesso? Interessanti sono, al riguardo, le riflessioni di Tocqueville per il quale i neri tenderanno, pur tra mille difficoltà, a

liberale, dà poco ai governanti e molto ai governati. I governi democratici lasciano fare, nell'ambito delle regole, e non si sentono mai onnipotenti. Il problema è vedere se queste regole sono rispettate da tutti. Non c'è alcun dubbio che sia così per la popolazione che si è stabilita nel nuovo continente, ma per gli indiani e i neri si può dire lo stesso? Interessanti sono, al riguardo, le riflessioni di Tocqueville per il quale i neri tenderanno, pur tra mille difficoltà, a

*La libertà vede nella religione la compagna di tutte le lotte e la fonte divina di tutti i diritti. Una libertà di coscienza è un antidoto a un'eguaglianza demagogica*

reclamare gli stessi diritti dei bianchi, mentre i nativi non vorranno integrarsi, gelosi della loro indipendenza.

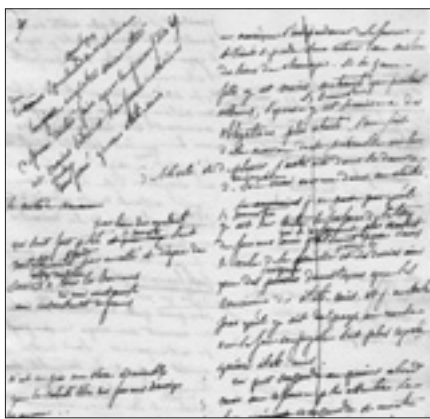
Altro capitolo è lo studio della società francese che arriva all'ottantenne. Emerge un quadro di una realtà da tempo instabile. Nobiltà e bor-



ghesia presentano timori e smanie perché tutti sono presi dal timore di scendere e dalla smania di salire e da quella di fare danaro. L'aristocrazia non influenza più nella vita politica e giuridica. I nuovi funzionari amministrativi, quasi tutti borghesi, sono una «aristocrazia della società nouvelle» già pronta a sostituire la vecchia. Anche qui ritorna l'analisi sulla religione. Le considerazioni svolte sulla Chiesa francese scombriano tanti luoghi comuni. Tocqueville non nega che la cultura del XVIII secolo sia irreligiosa, ma evidenzia che il cristianesimo aveva suscitato critiche non come dottrina religiosa, ma come istituzione politica. Notevoli le analisi sul clero che sostiene il diritto della nazione a fo-

mulare leggi, a votare liberamente le imposte e a sostenere che nessuno deve pagare una tassa se non è stata voluta da lui stesso o da un suo rappresentante. Il clero vuole la libera elezione degli Stati Generali e la convocazione annuale. Vuole in ogni provincia le assemblee dei tre Stati, come avveniva negli antichi municipi, per un reale decentramento. Malgrado i difetti, il clero aveva virtù pubbliche e spirito di fede, come mostrano le persecuzioni. Tocqueville ammette: ho cominciato lo studio sul clero «plein de préjugés contre lui; je l'ai fini, plein de respect». La società francese del tempo trova nuovi portavoce: philosophes e letterati, che svolgono una funzione politica. Privati del concreto e delle vere libertà, i francesi si rivolgono alla libertà astratta. È questo un male nato col mondo moderno che, do-

po le critiche alla religione, pian piano fece sì che «à l'hérésie avait succédé l'incrédulité». Da qui il desiderio di realizzare un paradiso in terra, che sostituisca l'ideologia alla religione. Tocqueville insiste sulla degenerazione democratica. Si oppone alla demagogia egualitaria voluta dal socialismo. Quel socialismo non ha assunto le caratteristiche socialdemocratiche che oggi ha e proponeva uno Stato che è il solo proprietario e l'unico arbitro dei salari, della produzione e dell'organizzazione del lavoro, insistendo solo sulle passioni materiali dell'uomo. Lo Stato che si fa precettore di tutti e di ognuno esprimendo una nuova forma di schiavitù. Democrazia e socialismo hanno in comune solo l'amore per l'eguaglianza, ma la vera democrazia la vuole nella libertà.



Manoscritto di una pagina di «La democrazia in America» (1835)

grande confusione nel dibattito politico. Per questo occorre non lasciarsi trascinare dalla lotta partitica esaminando i problemi il più possibile fuori dalle passioni. Compito principale dei governanti è quello di educare alla democrazia, regolarla, evaduarla i rischi.

A differenza dell'Europa, il popolo americano non si distingue tra signori o popolo minuto, ricchi o poveri, ma vede gli individui su un piano di perfetta eguaglianza e spiriti dal bisogno di libertà. In America si sintetizzano due elementi che l'Europa ha finito per mettere in contrasto: spirito di religione e spirito di libertà. La religione, liberata dalla politica, riesce a essere più stabile perché conta sulle sue sole forze. La libertà vede così nella religione la compagna di tutte le lotte e la fonte divina di tutti i diritti. Il rapporto tra religione e libertà è cruciale perché, nelle democrazie, si finisce per amare l'eguaglianza senza mistura che la libertà. Ma una libertà di coscienza matura è un antidoto a una eguaglianza demagogica. Lo spirito religioso rende così un servizio alla democrazia, pure sostenendo le istituzioni democratiche. Anche i cattolici sono in continuo aumento perché sono i fedeli più sottomessi e i cittadini più indipendenti. Pur nella diversità di religione, però, ogni confessione si ritrova nella grande unità cristiana e la morale è ovunque la stessa.

L'amore per l'eguaglianza discende dal principio della sovranità popolare, vero e proprio dogma e non principio sterile o astratto, come in

do entra in gioco un interesse più grande. Per garantire ancora possibilità di partecipazione e maggiore protezione nei confronti del potere centrale si è istituita la contea con interessi amministrativi. Essa costituisce il primo centro giudiziario e possiede una corte di giustizia. Gli amministratori della contea hanno poteri limitati ed eccezionali che applicano in casi stabiliti. Le funzioni pubbliche scaturiscono sempre dall'elezione perché la libertà individuale nessuna democrazia saprebbe garantirla, senza istituzioni locali funzionanti. Si ha così uno Stato in cui la legge ha un valore assoluto e nel quale il diritto di eseguirlo è diviso tra tante mani.

Dopo comuni e contee c'è il potere legislativo dello Stato esercitato da un corpo diviso in due rami. Questo perché il principio dell'indipendenza degli Stati trionfò nella formazione del Senato e quello della sovranità nazionale nella composizione della Camera dei rappresentanti. Anche qui è stato un ordine pratico a diversificare i senatori dai rappresentanti. Ai primi si è concesso di essere nominati per più anni perché la legge ha cercato di mantenere tra i legislatori individui già pratici di svolgere funzioni e capaci di dare un apporto ai nuovi eletti.

Questa democrazia realizza un crescente benessere. La libertà produce più beni di quanti non ne distrugga e le stesse risorse del popolo aumentano più rapidamente delle imposte. Nelle aristocrazie il danaro giova soprattutto alla classe dirigente, la democrazia, ovviamente quella

## Quello strano fiuto per il fenomeno umano

Suggerimenti per affrontare la crisi attuale andando oltre la superficialità di tante letture

di DAVIDE RONDONI

**S**iamo in un cambio d'epoca, dicono in tanti, dopo che l'ha detto il Papa. La crisi convulsa della globalizzazione economica, le innovazioni tecnologiche, le urgenze climatiche e la presenza di fenomeni legati a questi elementi, come le grandi migrazioni, rendono evidente la costatazione. Sarebbe opportuno che accanto e insieme alle letture dei grandi leader religiosi la cultura esprimesse e leggesse i fenomeni in modo da orientare pensieri e scelte. Qualcosa sta avvenendo, ma, specie nella cultura italiana si assiste a una superficialità di lettura che ritengo figlia di una immediata smania politica, fino ai limiti della confusione tra cultura e propaganda.

Basterebbe aver letto le pagine di Tocqueville sulle interiori crisi del sistema cosiddetto democratico (sono pagine del 1830 circa) o di Huizinga sull'avvento dell'uomo-massa (pagine di quasi un secolo

fa) per vedere in alcuni segni attuali (come ad esempio il fenomeno sommariano detto del "populismo") non delle novità causate da recentissimi fatti politici, ma le ultime conseguenze di problemi non affrontati.

I poeti, si sa, non sono degli analisti sociologici né dei politici, ma hanno uno strano fiuto per il fenomeno umano e il suo svolgersi nella storia. E allora forse riprendere certe osservazioni di Eliot o di Baudelaire potrebbero essere utili. Quando ad esempio, un secolo fa, nel suo poemetto capolavoro Eliot mette in scena la società londinese alza una domanda drammatica: «È l'umanità che ha abbandonato la Chiesa o è la Chiesa che ha abbandonato l'umanità?». Dalla diminuzione di una centralità della esperienza cristiana nella società contemporanea discende non solo quel che Eliot chiama l'avvento di tre sole divinità: «l'usura, la lussuria e il potere», ma anche la perdita di alcuni frutti che si perdono, segnando il ramo dal quale sono sgorghiati.

Oggi la stessa retorica dei diritti della persona appare luogo di confusione e malinteso e di scontro, essendosi persa la radice da cui scaturisce l'affermazione del valore della persona. Appaiono per ciò stesso come inefficaci esercizi retorici i richiami a valori come la condivisione, la solidarietà, la fratellanza i quali, pur se corrispondono a naturali istanze della creatura umana, d'altra parte, privi di una cultura e di una radicale esperienza della loro scaturigine, sono più fragili e inefficaci.

Impressione vedere come in molti campi (dai coaching, ai psicoterapeuti, e persino nella politica) siano in uso termini e categorie che provengono dalla vita cristiana ma come privati del loro centro e del loro vero significato. Sono come fiori splendidi a cui non arriva più linfa vitale.

Chiamamo modernità la eliminazione di Dio e del peccato originale, avca detto con fenomenale lucidità il cristiano Baudelaire, «maledetto» in quanto cercatore di assoluto nella Parigi borghese che cullava sogni di Paradiso in terra. La lucidità del grande poeta - che patì una sofferenza dell'epoca negata ai giornalisti, secondo una definizione di TS Eliot - trova una eco in quella del nostro Pasolini che, inascoltato profeta sia nella cultura comunista che cattolica, denunciava nella perdita del «sacro» uno degli elementi della omologazione imposta dal mito consumista.

Una conseguenza della espansione della esperienza religiosa e anche la semplificazione della lettura dei movimenti collettivi. Come è stato un errore ritenere l'economia la sola levatrice della storia, così ora si leggono taluni fenomeni con categorie della politica novecentesca (ancora c'è chi parla di destra e sinistra...) o con meri elementi psicologici.

Così spesso la "psicologia delle folle" viene letta solo con criteri

che non leggono del tutto le aspirazioni e gli smarrimenti dell'epoca contemporanea. Pensiamo davvero che l'individuo insoddisfatto dalle promesse della democrazia (già preconizzato da Tocqueville) sia mosso solo da appetiti materiali e da timori legati alla propria sicurezza? O forse più determinante

*Basterebbe aver letto le pagine di Tocqueville del 1830 sulle interiori crisi del sistema cosiddetto democratico per vedere in alcuni segni attuali non delle novità ma le ultime conseguenze di problemi non affrontati*

è lo smarrimento circa la propria identità di creatura? È stata sostituita da identità via via meno certe, quella di cittadino e poi dalle varianti di identità individualistica proposte (e quasi imposte attraverso la cultura e il gusto e poi il diritto dalla filosofia gender dominante), identità parziali e rigide pur nella loro dichiarata fluidità, rigide per il loro vincolante legame con la sfera biologica o morale o, d'altra parte, etnica o "tribale". Da questo punto di vista, sono quasi divertenti i lamenti di un establishment culturale che non solo in Italia ha puntato in questi anni su parole d'ordine come "comunicazione" invece di cultura, "autodeterminazione" invece di appartenenza e comunità, "legalità" invece di giustizia, "casta" invece di politica, e che assiste oggi a una eterogeneità dei fini: questi concetti finiscono per nutrire i sentimenti di una "folla" che non li riconosce più riferimento attendibile.

L'originalità della lettura cristiana è urgente, ma può vivere solo legata a una esperienza viva e scandalosamente affascinante.



Mantua, «L'occhio è l'unico che può accorgersi della bellezza» (Mantua dedicata a Pasolini, 2014, Roma)

Negli Stati Uniti la consultazione tra le cinque famiglie cristiane mondiali

# Nel cammino di una maggiore comunione ecclesiale

INDIANAPOLIS, 16. Come sono cambiate negli ultimi due decenni le relazioni tra le comunioni mondiali cristiane che hanno aderito alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*? Come possono esse rendere più visibili la nuova fiducia e amicizia cresciute tra loro? E come possono mettere il potente messaggio di riconciliazione al servizio di un mondo profondamente diviso? Sono solo alcune delle domande al centro della consultazione svoltasi recentemente negli Stati Uniti, all'Università di Notre Dame, istituzione cattolica che ha sede a South Bend, in Indiana. L'incontro ha ospitato responsabili delle cinque famiglie cristiane mondiali formal-

consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, cardinale Kurt Koch, dal segretario del dicastero, monsignor Brian Farrell, e dal reverendo Avellino González. Scopo del documento fu quello di mostrare che, sulla base del dialogo, luterani e cattolici «sono ormai in grado di enunciare una comprensione comune della nostra giustificazione operata dalla grazia di Dio per mezzo della fede in Cristo». La dichiarazione congiunta non conteneva - si legge nel testo originale - «tutto ciò che si insegna in ciascuna Chiesa sulla giustificazione; tuttavia essa esprime un consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione, mo-

prospettiva dell'unità e non dal punto di vista della divisione»; solo così ci si può aiutare a trovare soluzioni agli ostacoli rimanenti, inclusi il reciproco riconoscimento dei ministri e la condivisione eucaristica. Fra i temi trattati anche la cooperazione nel ministero pastorale e in campo sociale, la giustizia, gli strumenti di catechesi, il legame comune del battesimo. È stata riconosciuta la necessità di applicare il "principio di Lund", del 1952, che chiama ad agire insieme in tutte le cose tranne quando significative differenze di convinzione costringono ad agire separatamente. Durante un servizio di preghiera ecumenica nella basilica universita-

nota finale contiene poi la raccomandazione allo sviluppo di risorse condivise, compresi materiali online, che possono essere utilizzati per l'educazione e la formazione ecumeniche. Chiesa inoltre la creazione di risorse comuni per la celebrazione del battesimo e il rinnovo delle promesse battesimali (dove ciò non avviene già); proprio per questo verrà istituito un comitato direttivo, composto da membri di ciascuna comunità, per portare avanti tale obiettivo. In definitiva la consultazione in terra statunitense ha rimarcato la rilevanza del messaggio evangelico della salvezza: «Insieme confessiamo che soltanto per grazia e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, e non in base ai nostri meriti, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere». L'intento è di proseguire nel cammino di una maggiore comunione ecclesiale e di una testimonianza visibile, anche sull'onda dei legami più profondi che si sono sviluppati negli ultimi due decenni, in particolare attraverso i gesti compiuti da Papa Francesco e dal vescovo luterano Munib Yuman, in occasione delle celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma. Il segretario generale della Federazione luterana mondiale, reverendo Martin Junge, ha descritto l'incontro a South Bend come «una svolta» che ha dimostrato «un forte senso di proprietà condivisa» della dichiarazione del 1999: «Non è più un accordo bilaterale a cui gli altri hanno aderito. Ora è di proprietà e condiviso ugualmente da tutte e cinque le comunioni. Non ci guardiamo più dalla prospettiva di ciò che manca a questa Chiesa, piuttosto come strumento efficace per proclamare il Vangelo di Cristo che chiama le persone alla fede, alla speranza e all'amore. Il nostro messaggio di giustificazione per grazia mediante la sola fede è una risposta tempestiva e urgentemente necessaria agli individualismi, alla mercificazione e agli approcci a breve termine» del mondo contemporaneo, ha concluso Junge, ribadendo il bisogno di «definire la nostra identità, non in opposizione ma insieme agli altri, basata sul significativo terreno comune che abbiamo identificato: la nostra salvezza in Cristo per grazia attraverso la sola fede».



Incontro del Wcc con i pentecostali in Brasile

## Verso una visione comune

di RICCARDO BURIGANA

Come vivere l'unità della Chiesa nel presente per essere testimoni dell'evangelo? Questo l'interrogativo centrale nell'incontro «Towards a Global Understanding of the Church», promosso dalla Commissione Fede e costituzione (Cfc) del World Council of Churches (Wcc), che è stato ospitato, nei giorni scorsi, nella Faculdade Unida de Vitória, nello stato brasiliano di Espírito Santo. L'incontro è stato l'occasione per un confronto ecumenico sullo stato della riflessione ecclesologica, condotta dalla Cfc a partire dal documento *La Chiesa verso una comune visione*, presentato nell'ultima assemblea generale del Wcc. Questo documento è stato definito un primo frutto di una riflessione ecumenica con la quale indicare gli elementi che possono essere condivisi su un tema tanto qualificante per il cammino ecumenico, come la definizione della natura e degli scopi della Chiesa. Fin dalla sua presentazione la Commissione Fede e costituzione ha chiesto commenti e osservazioni alle Chiese e agli organismi ecumenici in modo da poter giungere a una nuova versione del testo che fosse il risultato di un confronto teologico il più ampio possibile.

L'incontro di Vitória si è collocato in questa prospettiva dal momento che è stato pensato per un coinvolgimento di Chiese, nell'ambito dell'universo pentecostale dell'America latina, che non avevano ancora preso parte alla riflessione ecumenica su questo documento; per questa ragione hanno accolto l'invito della Cfc rappresentanti delle Chiese pentecostali e neo-pentecostali e responsabili religiosi delle Chiese in

America latina per una discussione in grado di identificare punti di contatto, somiglianze e differenze e, soprattutto, possibili aree di future convergenze tra le Chiese storiche e le nuove Chiese proprio in campo dell'ecclesologia.

All'incontro hanno così preso parte, tra gli altri, il teologo pentecostale brasiliano Aldruchin Rocha, della Igreja Metodista Wesleyana, professore di teologia presso la Faculdade Unida de Vitória; il messicano Daniel Chiquete, membro del centro cristiano Casa de Vida, particolarmente impegnato nella definizione di percorsi educativi in una prospettiva ecumenica; il pastore David Mesquita de Oliveira, della Assembleia de Deus, uno dei leader della rete latino-americana degli studi pentecostali, in seno alla quale si occupa soprattutto del rapporto tra teologie e missione nel XXI secolo; la teologa cilena Elizabeth Salazar, della Iglesia Metodista Pentecostal, che ha lavorato a lungo sulla esperienza delle donne nelle comunità pentecostali cileni; lo studioso brasiliano Gedson Alencar, della Igreja Betesda che, dopo numerose pubblicazioni sul pentecostalismo nella società brasiliana, si è dedicato alla ricostruzione della partecipazione delle comunità pentecostali al dialogo ecumenico in modo da illustrare una pagina del cammino ecumenico ancora troppo poco conosciuta; il greco Sotiris Boukis, ministro della Chiesa evangelica di Grecia, membro della Commissione Fede e costituzione, dove ha lavorato sul dialogo tra ortodossi e pentecostali, approfondendo la dimensione ecclesologica; la teologa cattolica Verena Hammes, segretaria generale del gruppo di lavoro delle Chiese cristiane in Germania, dopo aver studiato, per conto della Conferenza episcopale tedesca, la dimensione della riconciliazione nelle memorie.

L'incontro è stato introdotto dal pastore Odair Pedroso Mateus della Chiesa indipendente presbiteriana del Brasile, direttore del Cfc, e dalla teologa Ani Ghazaryan Drissi della Chiesa apostolica armena, membro del Cfc, che hanno presentato lo stato del dialogo teologico portato avanti dalla Commissione Fede e costituzione. Sono seguite delle sessioni di lavoro tematiche sulla natura della Chiesa, sul ministero nella Chiesa e sulla missione della Chiesa, caratterizzate da brevi comunicazioni sullo stato del dialogo teologico.

L'incontro, che voleva essere una tappa nel processo di revisione del documento *La Chiesa verso una comune visione*, è stato anche un momento di condivisione di spiritualità diverse, soprattutto nelle preghiere che hanno accompagnato questo appuntamento, espressione delle singole tradizioni cristiane, e nella condivisione delle esperienze di dialogo delle comunità locali. Accanto a un ulteriore approfondimento della centralità della riflessione ecclesologica in prospettiva ecumenica da Vitória è stata rilanciata l'idea di quanto sia fondamentale per la testimonianza dell'evangelo l'incontro di cristiani di tradizione diversa che, proprio nel riaffermare la missione della Chiesa, scoprono gioia, speranza e difficoltà nel condividere i doni del Signore.



mente associate alla dichiarazione - firmata inizialmente il 31 ottobre 1999 ad Augusta da luterani e cattolici - che ha risolto efficacemente uno dei conflitti chiave della Riforma protestante e posto fine alle rispettive scomuniche. Negli anni successivi, ha raccolto anche le adesioni del Consiglio metodista mondiale, della Comunione mondiale di Chiese riformate e della Comunione anglicana, presenti in Indiana insieme a rappresentanti della Chiesa cattolica e della Federazione luterana mondiale. La delegazione della Santa Sede era composta, fra gli altri, dal presidente del Pontificio

strando come elaborazioni che permangono diverse non sono più suscettibili di provocare condanne dottrinali (5). Come detto, anche metodisti, riformati e anglicani sono ora d'accordo sul messaggio centrale di salvezza in Cristo e attraverso Cristo. Stando insieme su questa base, i partecipanti alla consultazione hanno espresso una nuova urgenza di portare questo messaggio vivificante nel mondo di oggi, continuando nel contempo il lavoro teologico verso l'obiettivo dell'unità dei cristiani. In tal senso, i partecipanti hanno sottolineato come il loro impegno debba iniziare «sempre dalla

ria del Sacro Cuore, guidati da sacerdoti e pastori locali, i partecipanti hanno rinnovato i loro voti di battesimo e si sono impegnati a continuare il viaggio condiviso. Nel comunicato conclusivo è stato evidenziato il modo in cui la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* abbia portato al superamento di controversie secolari. Il metodo di differenziazione del consenso, che prevede un accordo di base pur mantenendo diverse espressioni confessionali, può essere usato per affrontare gli ostacoli passati, presenti e futuri relativi a questioni sia dottrinali sia etiche. La

Messaggio della Conferenza episcopale uruguayana in vista delle elezioni

## Impegno politico sui valori cristiani

MONTEVIDEO, 16. «È necessario anche oggi che ci siano uomini e donne di buona volontà capaci di dialogare con gli avversari politici, di trovare l'accordo per dare soluzioni ai maggiori problemi che affrontiamo». Con questo messaggio, intitolato «Tempo di elezioni, tempo di speranza», diffuso al termine dell'assemblea plenaria svoltasi nella città di Florida, la Conferenza episcopale uruguayana (CeU) esprime il proprio pensiero in vista della tornata di elezioni presidenziali e parlamentari, che si terranno il prossimo 27 ottobre. Un contributo al dibattito in corso nel paese latinoamericano «come cittadini e come pastori», a un tema così importante come quello del voto, mantenendo la propria neutralità e incoraggiando «l'impegno politico del laicato cattolico», nella consapevolezza che «la politica è una delle forme più alte d'amore perché cerca il bene comune». Dopo aver elogiato il modello pluralista dello stato uruguayano, «una delle venti migliori democrazie del mondo», nato da «accordi e consensi che hanno caratterizzato la storia nazionale», i vescovi ricordano «come nel nostro paese

arrivano fratelli di altre nazioni che cercano migliori opportunità di lavoro» fuggendo «dalle loro terre per mancanza di un minimo di sicurezza fisica o perché vivono situazioni sociali drammatiche e trovano qui una nuova esistenza nel segno della libertà. «Gioiamo per la libertà e ci fa piacere sentirci tutti uguali nel segreto dell'urna. Ogni voto vale, ogni voto è importante». Il messaggio passa poi a elencare i temi che candidati ed elettori devono tenere presenti «secondo la visione cristiana dell'esistenza e della dottrina sociale della Chiesa». In primo luogo, considerare la vita «dal suo concepimento fino alla morte naturale. Grazie alla scienza abbiamo la prova di questo inizio e crediamo che tutta la vita umana abbia un carattere sacro. Proteggerlo, prendersene cura, difenderlo, è un dovere essenziale. Questo criterio non è compatibile con gli aborti che vengono eseguiti. La sofferenza di una donna che aspetta un bambino indesiderato non è affatto estranea a noi: crediamo che la strada da seguire, come società, sia quella di fare il massimo sforzo affinché nessuna donna si trovi di fronte al

dramma dell'aborto, che è la soluzione peggiore».

Particolarmente sentito anche il richiamo all'importanza della famiglia, «fondamento della nostra società», con un riconoscimento alle

politiche favorevoli dell'amministrazione nel corso degli anni. «Da molto tempo, in uno sforzo comune dello Stato e della società civile, a cui la Chiesa partecipa attivamente, un importante servizio è fornito alle

famiglie, specialmente a quelle vulnerabili, attraverso i centri assistenziali per l'infanzia, istituti per i giovani e altre strutture». L'auspicio espresso è che le elezioni servano a mantenere questa rotta e a «raggiungere accordi in politica educativa che consentano un percorso che vada oltre un periodo di governo, favoriscano l'integrazione sociale e rispettino il diritto dei genitori di scegliere l'educazione che desiderano per i propri figli».

La parte finale del messaggio è dedicata al lavoro - con l'ortografia ai politici di «curare, proteggere e promuovere le fonti di impiego» perché l'attenzione alle condizioni lavorative, l'adeguamento tecnologico e la stabilità e sicurezza dell'impiego sono le «misure essenziali per superare disoccupazione e sottoccupazione» - e ambiente, la cui protezione «si presenta, per l'umanità, come un bisogno di sopravvivenza, nel rispetto del dono della creazione». Durante la plenaria, i vescovi hanno parlato anche dei preparativi del Congresso eucaristico nazionale previsto per il 2020, quando l'Uruguay sarà consacrato alla Vergine dei Trentatré, patrona del paese.





Intervista al teologo della Casa pontificia

# Verso il mistero pasquale

di NICOLA GORI

La Quaresima celebra il suo culmine con la Settimana santa, un tempo prezioso che la Chiesa offre al credente per tornare all'essenziale della fede e riscoprire il rapporto profondo con Dio. Ne parla in questa intervista a «L'Osservatore Romano» il domenicano padre Wojciech Gierzych, teologo della Casa Pontificia.

**Qual è il senso di questi giorni che ci prepariamo a vivere?**

Siamo ormai al termine della Quaresima e ci prepariamo alla celebrazione della Pasqua del Signore. Il momento centrale della storia della salvezza è la Passione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, seguita dal dono dello Spirito Santo. Ogni anno celebriamo con grande solennità la liturgia pasquale; però va ricordato che ogni messa, ogni sacramento nella Chiesa trae la sua forza soprannaturale dall'apertura del Cuore di Gesù dal quale scaturisce la grazia redentrice. Nel dono di Cristo troviamo la salvezza. Sappiamo bene che i nostri peccati sono veri. La sensibilità naturale percepisce immediatamente, che il peccato non concorda con l'inclinazione al bene che c'è nella nostra natura e che ha il suo fondamento nell'oggettivo ordine morale radicato nella saggezza di Dio. Tuttavia, allo stesso tempo, scopriamo i limiti delle nostre naturali forze morali. Così ci troviamo in una sorta di trappola. Vogliamo il bene e facciamo il male. La mente conosce il bene, anche se talvolta in modo confuso, e le forze umane sono ferite, incapaci di aderire pienamente al sommo bene. Il Mistero pasquale è il dono di Dio, che offre la strada di salvezza e liberazione. Tutta la Rivelazione ci presenta l'offerta del Padre eterno. La Quaresima è proprio questo tempo particolare che ci rende disponibili, aperti e pronti a ricevere la pienezza del dono di Dio.

**Nei nostri tempi appaiono sempre più chiare le molteplici dimensioni del male, che sono dall'epidemiologia al terrorismo, alla ricerca di Dio passa diventando una fuga dalla realtà del mondo e dal suo peccato? Non è più importante trovare i mezzi reali per frenare il male, limitare il suo influsso e difendere i deboli dal pericolo?**

In fondo, la domanda è se dobbiamo salvare il mondo e la Chiesa con mezzi umani, o al contrario, dobbiamo salvare la Chiesa e il mondo con mezzi divini. Ci sono tanti nel mondo che cercano i mezzi naturali per risolvere diversi problemi. Non neghiamo questo sforzo,

però la Chiesa, fondata da Cristo e munita dalla sua grazia, ha i mezzi soprannaturali, e questi sono l'unico vero mezzo che essa ha. In proposito, il pensiero etico si divide in tre correnti: quello che è centrato sugli atti cercando loro qualifica morale; quello che è centrato sulle norme e procedure legali sperando di trovare la difesa in quelle; e lo sguardo cristiano centrato sulla grazia di Cristo, che può essere ricevuta tramite la fede viva e vissuta nel concreto attraverso diverse virtù infuse da Dio nelle anime. Proprio per questo, san Paolo conclude, che non sono decisivi i precetti legali «ma la fede che opera per mezzo della carità» (Galati 5, 6). È importante dunque aprirsi alla carità, all'amore soprannaturale, che è «installato» nell'anima, come un programma installato nel computer. In verità, Dio chiede la nostra collaborazione, merita le nostre mani, i nostri cuori e la nostra generosità attraverso la quale l'amore di Dio può essere presente qui, adesso, dove siamo noi.

**È questo il senso della Quaresima?**

Certo. Tutta la liturgia della Quaresima può essere trattata come un commento alle parole che sentiamo all'inizio della messa: «Riconosciamo i nostri peccati, perché così siamo adatti alla partecipazione nei santi misteri». La liturgia comincia con la consapevolezza del fatto che noi tutti siamo peccatori, siamo deboli e abbiamo bisogno dell'aiuto divino, perché le nostre forze naturali mancano e sono limitate nella loro capacità. Durante la Quaresima tutta la liturgia ci aiuta a ricentrare l'attenzione a Cristo e alla Redenzione operata da Lui. La Chiesa ci suggerisce ancora tre mezzi, che aiutano a mettere a fuoco le tre virtù teologali della fede, speranza e carità, che provengono da Dio e sono indirizzate verso Dio: tramite la preghiera, il digiuno e l'elemosina i fedeli ritrovano Dio e si preparano alla celebrazione della Pasqua. La preghiera, che consiste nell'attivazione della fede e della carità, orienta la mente ad andare avanti verso il mistero, che è il più grande dei calcoli umani, per l'unico motivo che è l'amore per Dio. Il digiuno, non soltanto dal cibo, ma anche dalle altre cose – per esempio, da internet – libera dalle distrazioni e dai falsi idoli per assicurare il primato del vero Dio. E l'elemosina invita a una carità pratica, che mira non soltanto al benessere fisico del povero ma soprattutto alla sua salvezza eterna.

**Lei torna sempre al nostro rapporto con**



Maurice Denis «Mattino di Pasqua» (1892)

**Dio. La prospettiva verticale può far dimenticare l'attenzione orizzontale?**

No, abbiamo bisogno di ambedue. Così si compone la croce. Il primo posto però va al rapporto con Dio, un rapporto filiale, pieno di fiducia, che è possibile anche dal di dentro del nostro mondo debole e peccaminoso. Così, per conseguenza, siamo spiriti al rapporto orizzontale verso i prossimi, con l'unico motivo giusto che è lo stesso Dio. Amiamo i prossimi in vista di Dio, perché vogliamo che anche loro siano santi, i veri figli di Dio. La Quaresima, con la preghiera, il digiuno e l'elemosina, ma anche con i ritiri, con le prediche e le letture, ci ricorda, come nel nostro essere peccatori, anzi, dentro il nostro mondo macchiato dal peccato, possiamo malgrado tutto ricucire il rapporto vivo con Dio, approfittando dai frutti del Mistero pasquale, che sono disponibili nei sacramenti.

**Perché tanta insistenza sul peccato?**

Il peccato è una realtà evidente della nostra vita. Per accorgersene non c'è bisogno di leggere i giornali, basta guardare nelle nostre coscienze. Tutti noi, siamo portatori del peccato, però come cristiani, battezzati, allo stesso tempo, siamo già redenti. La prospettiva della Redenzione apre gli occhi e così possiamo riconoscere la vera verità su noi stessi. Questo evita di condurre alla depressione e all'accanirsi sul male, perché il peccato è già redento. Siamo dopo la risurrezione! E così il dolore proveniente dai peccati può essere presentato al sacrificio di Cristo, che con il suo dono ha vinto il potere del male e della morte. La Quaresima e le feste di Pasqua sono una bella occasione per vivere spiritualmente questo dramma.

**Come risponde a chi afferma che l'insistenza sulla misericordia può generare l'indifferenza verso il male?**

La misericordia divina non nega la realtà del peccato. Quello che crede nella forza della redenzione offerta nel Mistero pasquale e di conseguenza nei sacramenti, può guardare il male direttamente in faccia. Il cre-

dente non ha paura del male, perché trova la pace in Cristo e la sua grazia: *In Te Domine speravi, non confundar in aeternum*. Pensando a questo si deve evitare di cadere in una falsa antropologia. L'umanità non si divide in due, quelli che sono immacolati e quelli che sono peccatori. Noi tutti siamo figli di Adamo. Il bene e il male s'incontrano nel cuore di ciascuno di noi. Riflettendo sul Mistero pasquale che celebriamo nella Settimana santa si deve notare che al fondo non c'è ipocrisia nell'insegnamento della Chiesa. Il mistero rivelato non ha bisogno di fondarsi sulla credibilità esterna, perché è fondato su Dio, non sul comportamento dei fedeli cristiani e degli stessi preti. Noi tutti sappiamo che siamo peccatori. La fede è basata sulle promesse di Dio e sulla grazia offerta nei sacramenti, non sul bell'esempio dei preti! Essi stessi sono peccatori e devono con umiltà chiedere l'aiuto di Dio, lottando come tutti per mantenere la fede viva nei loro cuori. Come tutti, hanno i momenti nei quali la loro fedeltà è debole e questo non deve sorprendere, però la grazia di Cristo è sempre più potente.

**L'uomo non vive da solo ma dentro il cosmo, creato da Dio. Che rapporto c'è tra il dono della Redenzione e la natura creata?**

Non c'è dubbio che lo stesso Dio è Creatore e Redentore, e dunque non vi può essere contraddizione tra le due «mani» di Dio. La Redenzione ha un influsso su tutto il mondo creato. Anche su quest'argomento troviamo una espressione abbastanza misteriosa in san Paolo, che scrive: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (Romani 8, 19). Che cosa significa? È difficile dare una chiara e semplice risposta, ma pian piano oggi diventiamo più consapevoli del nostro responsabilità per il creato. Le virtù «ecologiche», come tutte quelle morali, dipendono per la loro pienezza dalle virtù teologali. Il rapporto filiale con Dio ha un impatto su tutta la vita, anche quella sociale e quella che coinvolge tutto il mondo creato.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Masaka (Uganda), presentata da Sua Eccellenza Monsignor John Baptist Kaggwa.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Masaka (Uganda) il Reverendo Monsignore Serverus Jumba, del clero della medesima Diocesi, finora Vicario Generale.

### Nomine di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi

di El Alto (Bolivia) il Reverendo Pascual Limachi Ortiz, del clero della Diocesi di El Alto e Vicario Generale della medesima, assegnandogli la Sede titolare di Belesasa.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Rotenburg-Stuttgart (Repubblica Federale di Germania) il Reverendo Gerhard Schneider, del clero della medesima Diocesi, finora Rettore del Seminario propedeutico Ambrosianum a Tübingen e Responsabile del personale della Diocesi, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Abbrin Germaniana.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Uganda, Bolivia, e Germania.

### Serverus Jumba vescovo di Masaka (Uganda)

Nato il 2 agosto 1962 a Katinnyondo-Kyannamukaala, nella diocesi di Masaka, dopo aver frequentato il seminario minore di Bukalasa (1978-1982), ha compiuto gli studi di filosofia nel Saint Thomas Aquinas National Major Seminary di Katigondo in Masaka (1984-1986) e poi quelli di teologia nel Saint Mary's National Major Seminary di Ggaba in Kampala (1987-1992). Ordinato sacerdote il 20 giugno 1992 per la diocesi di Masaka, ha conseguito un master in educazione all'università di Makerere, Kampala. Ha anche un diploma in studi religiosi ottenuto nel medesimo ateneo. È stato vicario parrocchiale di Mpambire (1992-1993); formatore ed economo presso il seminario minore di Bukalasa (1993-2000); economo diocesano (2000-2014). Dal 2014 era vicario generale e moderatore di curia.

### Pascual Limachi Ortiz ausiliare di El Alto (Bolivia)

Nato il 5 maggio 1963 a La Paz, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia presso il seminario maggiore San Jerónimo di La Paz. È stato ordinato presbitero il 29 giugno 1992 per il clero dell'arci-

diocesi natale, poi nel 1994 a motivo della creazione della diocesi di El Alto, smembrata da La Paz, si è incardinato nella nuova sede residenziale. È stato parroco di Huariña (1992-1993), vicario parrocchiale (1993-1994) e poi parroco di Achaachi (1994-1996), parroco di San Pio X (1996-2002), nuovamente parroco di Achaachi (2002-2008), parroco di Ancoraimes (2008-2009). Dal 2009 era parroco di La Santísima Trinidad e dal 2015 è vicario generale della diocesi di El Alto.

### Gerhard Schneider ausiliare di Rotenburg-Stuttgart (Germania)

Nato il 22 gennaio 1969 a Ulm, nella diocesi di Rotenburg-Stuttgart, dopo la maturità ha lavorato presso la Deutsche Bundesbank a Frankfurt e Athen dal 1988 al 1995. Dal 1995 al 2000 ha svolto gli studi teologici a Tübingen e presso la Pontificia università Gregoriana. Ha conseguito il dottorato in teologia pastorale nel 2008 presso l'Università di Tübingen. Ordinato sacerdote il 6 luglio 2002 per il clero di Rotenburg-Stuttgart, ha svolto il suo ministero in qualità di viceparroco. Dal 2004 al 2009 ha collaborato nella formazione dei futuri sacerdoti nel convitto teologico Wilhelmshaus di Tübingen. Nel 2009 è stato nominato direttore del seminario propedeutico Ambrosianum di Tübingen. Dal 2010 è anche responsabile del personale della diocesi di Rotenburg-Stuttgart.

## Ricerca sugli imam in Italia

# Nel segno dell'integrazione

## Una casa sicura come atto di giustizia

LONDRA, 16. Il disastro della Torre Grenfell a Londra, dove il 14 giugno 2017 un violento incendio provocò la morte di 72 persone, «è diventato quasi subito un simbolo della crisi abitativa del nostro paese: è servito a essere consapevoli che abbiamo marginalizzato intere sezioni della popolazione in alloggi "sub-standard", ma anche a mettere in luce la nostra capacità di reagire e l'importanza della forza delle comunità locali per rispondere a questo tragico evento»; con queste parole il vescovo anglicano di Kensington, Graham Tomlin, ha introdotto il rapporto realizzato dal Centro per la teologia e la comunità della Church of England.



zione irrinunciabile per l'uguaglianza e la giustizia nella società.

«La Chiesa ha la possibilità di offrire un contributo significativo al settore dell'alloggio», ricorda Tomlin nel rapporto. «Abbiamo terreni e risorse che possono essere utilizzati per soddisfare la necessità di alloggi più accessibili, abbiamo un capitale sociale che può essere utilizzato per sostenere il diritto delle persone ad avere un'abitazione dignitosa e sicura, abbiamo una lunga storia e com-

petenza nell'edificazione di una comunità in grado di dare forma a nuovi sviluppi in cui le persone possono prosperare», sottolinea il presule anglicano, per il quale «le risposte della Chiesa alla crisi immobiliare devono andare oltre la costruzione di case o la risoluzione di problemi singoli, orientandosi piuttosto verso la promozione di comunità solide».

Durante l'avvio dei lavori della nuova commissione, Welby ha sostenuto che «la crisi immobiliare in Inghilterra è una delle maggiori sfide da affrontare per il paese e sta colpendo particolarmente i più poveri; sebbene sia già stato fatto un lavoro significativo per trovare le soluzioni, la Chiesa ha qualcosa di unico da offrire».

La commissione, ha aggiunto il primate anglicano, «valuterà cosa si può e si deve fare, come Chiesa e come nazione». Sono già previste frequenti riunioni per esaminare le questioni chiave e ascoltare le testimonianze di persone con esperienza diretta, tra i senzatetto e con coloro che abitano in precarie condizioni di sicurezza.

ROMA, 16. Sposato, 40 anni, con un elevato grado di istruzione e conoscenza della lingua e della Costituzione italiana. Non solo guida spirituale ma anche uomo "multi-tasking", soprattutto mediatore socio-culturale tra la comunità e il nostro paese. È l'identikit che emerge da un'indagine contenuta nel libro *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione* presentato nei giorni scorsi a Roma nella Sala della chiesa valdesse di Piazza Cavour dai curatori Paolo Naso, professore nel dipartimento di Storia, culture e religioni dell'università La Sapienza e coordinatore di Mediterranean Hope, progetto della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) e Claudio Paravati, direttore del Centro studi Confroti.

Il quadro che risulta da una vasta raccolta di dati, diffusi dall'agenzia Sit, testimonia una loro progressiva integrazione nella società con una descrizione ben lontana da certi stereotipi denigratori. «L'Italia è un paese multireligioso, ma non se ne vuole accorgere - ha dichiarato Paolo Naso commentando le statistiche - si percepisce ancora come uno stato monocolore e fa fatica a

capire che questo pluralismo non è una minaccia ma una risorsa sociale».

La ricerca ricorda che i luoghi di culto islamici presenti in Italia oscillano tra gli 800 e i 1250. Considerando che ogni imam spesso guida più di una sala di preghiera, si può affermare che siano circa un migliaio quelli presenti nella Penisola. Riguardo l'età, la gran parte degli imam d'Italia intervistati ha una età classificabile nella "maturità"; oltre un terzo, il 38,5 per cento, ha un'età compresa tra i 45 e i 55 anni; un altro terzo tra i 35 e i 45 anni, mentre i giovani (con età inferiore ai 35 anni) sono solo il 10,5. Ben il 41,1 per cento proviene dal Marocco. Seguono la Tunisia (15,7) e l'Egitto (11,85). Le guide spirituali che hanno nazionalità italiana sono circa il 9,8 per cento.

Interessante il dato sulla data di arrivo: superano la metà del totale (con il 55,6 per cento) gli imam giunti in Italia intorno agli anni '80 e '90 del secolo scorso, un dato che segnala un certo radicamento sul territorio. Si spiega così perché la metà degli intervistati (il 53,1) ha un'ottima conoscenza della lingua

italiana e buona per circa un terzo di essi, il 32,1. Solo il 4,2 per cento delle guide spirituali non parla italiano, perché di recente ingresso nel paese, affermando tuttavia di studiare la lingua. La quasi totalità (il 91,6) è costituita da uomini sposati (il 6,3 è celibe e il 2,1 separato o divorziato). La ricerca evidenzia anche l'elevato grado di istruzione: il 44,3 per cento degli imam intervistati ha conseguito un titolo pari o superiore alla laurea. E oltre un terzo, il 34,4, ha conseguito un diploma di studi superiore o titolo equiparabile. Coerentemente con questo aspetto, si evidenzia anche che oltre i due terzi degli imam, il 68 per cento, ha una buona conoscenza della Costituzione italiana. L'imam infine svolge un ruolo complesso e "multitasking". È il profilo dell'"imam mediatore", colui cioè che si assume l'onere di rappresentare la comunità dei fedeli presso le istituzioni, amministrare le offerte raccolte, assicurare ai fedeli servizi di assistenza legale, soprattutto volente al rinnovo del permesso di soggiorno, facilitare i processi di integrazione anche attraverso corsi di alfabetizzazione e conoscenza della lingua italiana.

Dal 29 aprile al 7 ottobre

# La Santa Sede all'Expo di Pechino

La Santa Sede partecipa con un proprio padiglione all'Esposizione internazionale di orticoltura che si terrà a Pechino dal 28 aprile al 7 ottobre sul tema: *Live green. Live better.*

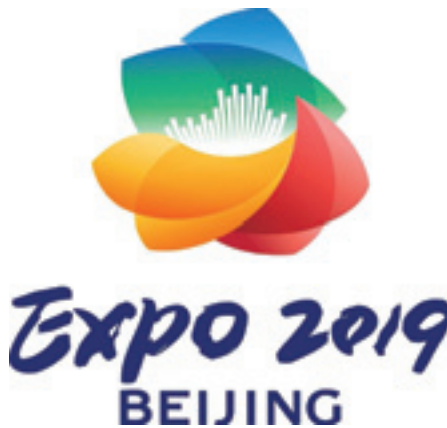
Durante una conferenza di presentazione svoltasi stamane, martedì 6 nella Sala stampa della Santa Sede, sono stati il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, e monsignor Tomasz Trajny, ufficiale del dicastero, a rendere noto l'invito rivolto dal governo della Repubblica popolare cinese alla Santa Sede, che accettando ha affidato l'organizzazione del padiglione al loro dicastero. Il 18 ottobre 2017 infatti i due sono stati nominati rispettivamente Commissario generale e Vicecommissario generale e da allora hanno sviluppato un proficuo dialogo con il Beijing Expo Coordination Bureau.

Il tema principale dell'Esposizione internazionale di Pechino è suddiviso a sua volta in cinque sottotemi e il padiglione della Santa Sede ha sviluppato il proprio spazio espositivo intorno al sottotema *Home of hearts*, "Casa dei cuori", con l'obiettivo di promuovere i messaggi espressi da Papa Francesco nella *Laudato si'*. «L'enciclica sarà il padiglione spirituale, non visibile ma presente», ha commentato il cardinale Ravasi che, con il vescovo Paul Tighe, segretario del dicastero, inaugurerà il padiglione il prossimo 29 aprile. Mentre per il 14 settembre è prevista una giornata dedicata alla Santa Sede (The Holy See National Day) in vista della quale si sta organizzando un simposio sul tema dell'ecologia.

Il padiglione, che occupa una superficie di circa 200 m<sup>2</sup>, ospiterà documenti della Biblioteca apostolica

vaticana riguardanti erbari e le proprietà medicinali delle piante, ovvero un *Herbarium* illustrato senza testo, manoscritto di 112 fogli (224 pagine), con misure 302 x 22 mm circa, concepito come strumento di lavoro in ambito medico o farmacologico; e un *Dioscoride* greco-latino che fa parte di una piccola raccolta di manoscritti contenenti i disegni della Materia Medica di Dioscoride (1 secolo dopo Cristo), secondo le principali testimonianze della tradizione greca, composto da 242 fogli in pergamena e un indice di 10 fogli su carta.

Inoltre, sarà presente una riproduzione del dipinto di Peter Wenzel (Karlsbad 1745 - Roma 1829) *Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre*, conservato nei Musei vaticani. La grande tela di 9 x 2,80 metri rappresenta il momento culminante della carriera del pittore, famoso per la sua abilità di riprodurre con straordinario natu-



ralismo animali delle specie più diverse. Oltre duecento quelli presenti nell'opera, dipinti con conoscenza approfondita e precisione scientifica e inseriti in un mirabile paesaggio naturale.

All'interno del Padiglione inoltre un'innovativa serra indoor è stata realizzata con tecnologie d'avanguardia, per rappresentare il messaggio universale "Sia la luce" (*Let there be*

*light*). Completano l'esposizione due opere inedite: un rilievo di piazza San Pietro in bronzo con la Rosa dei venti dell'oriente e una scultura dorata di un albero d'ulivo. Tutti i contenuti in mostra all'interno del padiglione saranno accessibili ai visitatori tramite la tecnologia non inquinante Li-Fi.

Per l'allestimento importanti contributi sono stati offerti dall'archivi-

sta e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, l'arcivescovo José Tolentino de Mendonça, dal direttore dei Musei vaticani, Barbara Jatta, dal prefetto e dall'assessore del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini e monsignor Dario Edoardo Viganò per i filmati sui Giardini vaticani e sulle Ville pontificie. Preziosa anche la collaborazione offerta dalle rappresentanze diplomatiche dell'Italia a Pechino e dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, presso la Fao e a Pechino. Quest'ultima fornisce infatti l'allestimento floreale - in questo caso orchidee e non i classici tulipani - per tutto l'arco dei sei mesi dell'esposizione.

Infine, hanno collaborato alla realizzazione del Padiglione la Fondazione Ildio Pinho, l'architetto Guido Rainaldi, il dottor Ferdinando Latour e il movimento dei Focolari.

In conclusione monsignor Trajny ha reso noto che il dicastero sta allestendo una pagina all'interno del proprio sito internet dedicata all'Expo cinese e che ai visitatori verrà donato un cofanetto contenente foglie di ulivo, quercia o vite, essiccate e argentate, e una citazione della *Laudato si'*: «C'è un mistero da contemplare in una foglia».



## CRONACHE ROMANE



La figura di don Gioacchino Rey nel 75° del rastrellamento del Quadraro

### Il parroco delle trincee

di FABRIZIO CONTESSA

«C hi poteva fare, in quei giorni, quello che ha fatto lui? Chi se non un prete, un uomo di Dio che ha attinto la forza dal Mistero del suo sacerdozio, che agiva in nome del Maestro. La sua tonaca gli consentiva di potersi avvicinare alla sua gente, ma non gli evitava di venire per questo egualmente malmenato». In tempi in cui la periferia romana torna, suo malgrado, alla ribalta della cronaca nazionale, per vicende di violenza, emarginazione e anche proteste a sfondo razziale persino con lo sfregio del pane calpestato, riaffiorano alla memoria del cronista queste parole di un anziano porporato, il cardinale Ugo Poletti, per quasi vent'anni vicario di due vescovi di Roma proclamati santi. Parole pronunciate in una parrocchia della periferia romana, esattamente 25 anni fa, in memoria di don Gioacchino Rey, l'antico eroico parroco del Quadraro - un quartiere in linea d'aria solo a una manciata di chilometri da Torre Maura, teatro della recente protesta anti-immigrati - che nei giorni drammatici di "Roma città aperta" tanto si prodigò per le famiglie poverissime della borgata e per gli oltre 900 uomini rastrellati e poi portati nei campi di lavoro in Germania. Una delle pagine più drammatiche ma anche, incredibilmente, meno conosciute dell'occupazione nazista.



Erano le 4 del mattino del 17 aprile 1944, il lunedì dopo la domenica in Albis di 75 anni fa. I militari tedeschi sorpresero tutti nel sonno e fecero irruzione nelle case. Scattava così quella che in codice era stata definita come *Unternehmen Walfisch* (Operazione balena), rastrellamento messo a punto personalmente da Kappler. Forse una rappresaglia per l'assassinio di alcuni sodati nazisti, avvenuto nei dintorni pochi giorni prima. O forse, ancora, un modo per sradicare le cellule della resistenza nascoste in una borgata "infida", che il comando tedesco dipingeva come un vero "nido di vespe" (*Nido di vespe* è anche il titolo di uno spettacolo che ripercorre gli eventi di quelle giornate messe in scena il 15 aprile al Teatro Argentina per la regia di Daniele Miglio).

«Chi vuole sfuggire ha due strade: o va in Vaticano o al Quadraro», spiegò il consigliere d'ambasciata nazista Molhausen.

Meno di un mese prima c'erano stati i rastrelli fatti di via Rasella e delle Fosse Ardeatine. E il 3 aprile don Giuseppe Morosini (il don Pietro interpretato da Alberto Fabrizi in *Roma città aperta* di Roberto Ros-

sellini), anche lui ben conosciuto al Quadraro, era stato passato per le armi a Forte Bravetta. L'operazione di rastrellamento prese comunque tutti di sorpresa. O quasi. «Su incarico di don Gioacchino Rey, che era al corrente della nostra presenza, giunse un'anziana signora dicendoci che dovremmo allontanarci rapidamente dalla casa, in quanto i tedeschi stavano effettuando un rastrellamento nella zona. Senza per tempo in mezzo, uscimmo e ci dirigemmo di corsa verso Tor Pignattara. Quasi incrociammo le forze tedesche che arrivavano, cantando a passo di marcia, a chiudere il perimetro della zona del rastrellamento. Li evitammo solo per qualche attimo», racconterà sul nostro giornale (2 luglio 2016) Adriano Ossicini, storico leader della resistenza morto due mesi o sono.

I più però non riuscirono a farla franca. Oltre 1900 uomini furono presi, strappati dalle case e dagli affetti familiari, e radunati dapprima nel piccolo cinema del quartiere. Poi i più anziani e i ragazzi furono rilasciati mentre gli adulti furono trasportati e rinchiusi per molti giorni nei vicini stabilimenti di riciclaggio, da dove furono successivamente smistati per il campo di Fossoli e da lì in Germania. Alcuni durante i trasferimenti riuscirono nella fuga e non pochi alla fine del conflitto poterono rabbracciare i propri cari (nel 1984, in occasione del 40° anniversario, la parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio riuscì a rintracciare 88 superstiti).

Per il Quadraro, com'è immaginabile, fu un colpo tremendo. Nell'angoscia e nello smarrimento più totali, le famiglie del quartiere trovarono soltanto nel loro parroco aiuto e conforto. Prete coraggioso, che Pio XII ebbe a definire come il "parroco delle trincee" per la sua missione di

### Via Crucis in metropolitana

Tredicesima stazione Ostia Nord Gesù è depresso dalla croce

È morto. Ed ora è depresso dal legno. È sceso, ancora più in basso, di nuovo per terra, accolto e raccolto da braccia di madre, dolore che inerte grida al Signore, chiedendo "perché".

È morto, e ora il treno procede ma sembra più lento, con meno persone, che han l'aria di chi finalmente anela al ritorno, a una meta, a una casa. La stazione moderna di Ostia, ripiena ogni giorno di tanti che vanno in città, o di molti studenti che vivono qui, a quest'ora è pervasa di una nostalgia, che ha il profumo del mare.

Che senso ha il percorso che ho fatto stasera? Dov'è ora la gente incontrata, dal centro di Roma, i ruderi antichi, i nuovi quartieri, gli spazi finiti, le madri, gli anziani, i bambini che ho visto salire e poi scendere ancora? Se Cristo depresso non dona speranza, che senso ha il mio vivere umano? Ho bisogno di alzare lo sguardo, di nuovo guardare lontano.

Fissare negli occhi piangenti la Madre, che soffre, ma crede... che piange, ma attende. E che chi prende il nome di *Stella del Mare*.

Se cresce la mia tentazione, come cresce ora il vento, se contro gli scogli mi sento sospinto,



di PAOLO RUCCIARDI  
Vescovo ausiliare di Roma

ora, in questo momento, io guardo alla stella, invoco Maria: se son sbalottato da onde di orgoglio, invidia, ambizione, conflitti, dolori, ora guardo la stella, invoco Maria. Questo fragile treno, questa fragile nave dell'anima mia potrà vacillare, stasera, vedendo depresso con Cristo il mio giorno che muore. Ma voglio sperare e guardare: ecco la stella, invoco Maria.

<sup>1</sup> Presso questa stazione c'è la chiesa parrocchiale di "Stella Maris".

<sup>2</sup> Il riferimento è ad una famosa omelia di San Bernardo sulla Madonna: «Chiunque tu sia, che nel flusso di questo tempo ti accorgi che, più che camminare sulla terra, stai come ondeggando tra burrasche e tempeste, non distogliere gli occhi dallo splendore di questa stella, se non vuoi essere sopraffatto dalla burrasca! Se sei sbattuto dalle onde della furberia, della ambizione, della calunnia, della gelosia, guarda la stella, invoca Maria. Se l'ira o l'avversità, o le lusinghe della carne hanno scosso la navicella del tuo animo, guarda Maria. Se turbato dalla enormità dei peccati, sei confuso per l'indegnità della coscienza, cominci ad essere inghiottito dal baratro della tristezza e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria. Non si allontani dalla tua bocca e dal tuo cuore, e per ottenere l'aiuto della sua preghiera, non dimenticare l'esempio della lei non puoi disperare. Se lei ti sorregge non cadi, se lei ti protegge non cedi alla paura, se lei ti è propizia raggiungi la meta».

### Il Circolo San Pietro al Colosseo

«Ogni liturgia comprende due sguardi, uno rivolto verso l'alto, verso l'infinito, verso l'eterno, verso la parola di Dio; e uno orizzontale, "gli occhi negli occhi", perché essa - è l'opera di un popolo, di un'assemblea, di una comunità». Lo ha sottolineato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, nel corso della celebrazione eucaristica presieduta venerdì 12 aprile al termine del Via Crucis del Circolo San Pietro all'interno del Colosseo.

Alla presenza del presidente Leopoldo Torlonia e dell'assistente ecclesiastico, monsignor Franco Ca-

maldo, al rito hanno partecipato numerosi soci con le famiglie, benefattori e amici del sodalizio romano, che dal 1869 è al servizio dei poveri di Roma, attraverso una testimonianza di solidarietà sociale ispirata ai più alti valori di carità cristiana.

La messa come da tradizione si è svolta nella chiesa di Santa Maria della Pietà, annessa all'antico teatro Flavio e dal 1936 affidata al Circolo San Pietro. Commentando le letture tratte da Geremia (20, 10-13), dal salmo 118 e dal Vangelo di Giovanni (10, 31-42), il cardinale Ravasi ha rintracciato «due registri» che appartengono al «cristiano che sa di

essere, tante volte, solo nella società, lui stesso scoraggiato, magari disolito» nel suo affrontare un presente «segnato dall'indifferenza». Ma nel contempo il celebrante vi ha ravvisato una «lama di luce all'orizzonte» rappresentata dalla vicinanza di Dio. Di conseguenza, ha concluso, «se nell'angoscia invochiamo il Signore saremo salvati e la preghiera è: "ti amo, Signore, mia forza, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore"». In particolare, ha aggiunto, la preghiera deve levarsi con maggior forza «quando sentiamo di essere con i piedi nel fiume fangoso della paura o delle difficoltà».